

SOMMARIO

ISSN 1826-6371

pag.

- 1 TRIESTE - TRST
Minoranze fondamento della specialità e dell'autonomia regionale
L'assessore regionale alla Cultura, De Anna, si è incontrato con il direttivo dello Sso
- 2 MINORANZA
Skgz e Sso riconosciute dalla Regione
- 3 RESIA - REZIJA
Ingiurie per la carta d'identità bilingue
Tre resiane a giudizio a Pontebba
- 6 S. PIETRO AL NAT. – ŠPIETAR
La media bilingue in Comunità montana per tutto l'anno scolastico
Il problema è stato discusso in consiglio comunale
- 8 TRIESTE - TRST
Consegnato il sigillo trecentesco a Romano Prodi
Il sindaco: «Grazie al suo lavoro la città è uscita dai confini del ventesimo secolo»
- 9 OPICINA - OPČINE
Draga 2011, importanti i temi discussi nelle giornate di studi
- 11 BASOVIZZA - BAZOVICA
Ricordati i quattro martiri sloveni fatti fucilare dal regime fascista
Oratori ufficiali Marina Rossi e Sergij Pahor
- 13 L'INTERVISTA
Boris Pahor sul senso di appartenenza alla comunità slovena
Lo scrittore sloveno di Trieste interpellato in occasione della Giornata europea delle lingue
- 15 MONTEMAGGIORE - MATAJUR
«Quassù 110 anni fa il primo incontro tra popoli vicini»
- 19 L'APPROFONDIMENTO
Il bilinguismo perfetto secondo lo storico Podrecca
Sull'insegnamento delle lingue nella scuola primaria

Minoranze fondamento della specialità e dell'autonomia regionale

Bilinguismo a scuola per creare integrazione e collaborazione sul confine

L'incontro tra l'assessore regionale alla Cultura, Elio De Anna, e il direttivo della Confederazione delle organizzazioni slovene – Sso dello scorso 27 settembre, ha rappresentato per molti versi un *discrimen* nei rapporti tra le organizzazioni slovene e il governo regionale nella persona del diretto responsabile per le minoranze linguistiche.

La cordialità, la franchezza, l'immediatezza del rapporto, unita alla conoscenza dei problemi, all'approccio costruttivo, al confronto aperto, all'ampiezza delle vedute e all'originalità delle prospettive hanno reso l'incontro nodale per i futuri sviluppi dei rapporti, nell'interesse comune, tra la minoranza e la regione.

L'assessore De Anna ha sviluppato il suo intervento partendo dalla constatazione che, dopo la fine della guerra fredda e la caduta dei confini, le minoranze linguistiche fondano la vera specialità della regione autonoma Friuli - Venezia Giulia, tanto più che le lingue friulana, slovena e tedesca sono maggioranza rispetto all'italiano.

La specialità non è una parola vuota, ma rappresenta l'arma più efficace per affermare il federalismo fiscale che a sua volta non è un concetto astratto in quanto offre al cittadino maggiori opportunità di crescita e di essere «meno servo»; offre alla Regione e alle amministrazioni locali di operare scelte libere e di impostare un rapporto diretto con i cittadini.

De Anna si è poi soffermato sul problema specifico delle minoranze, sulle quali ha pubblicato una riflessione sulla facebook personale (che pubblichiamo qui sotto). «Le minoranze – ha sottolineato – contribuiscono alla ricchezza della nostra cultura» e offrono la possibilità, dopo la caduta dei confini, di una integrazione tra culture diverse attraverso la scuola.

«È anacronistico – ha denunciato l'assessore – che i ragazzi non si capiscano tra di loro, mentre vivono fianco a fianco sul confine che non c'è più». La soluzione sta nell'introdurre nelle scuole il bilinguismo il quale, ha chiarito, non consiste nell'imparare una seconda lingua, «ma avere due lingue di base» che non precludono la conoscenza di altre. Altro strumento di integrazione sul confine sono i progetti europei nella maggioranza dei quali (30 su 50), ha riferito l'assessore, le minoranze sono incluse a pieno titolo.

Questi progetti rappresentano i nuovi orizzonti per la nostra Regione, ha sottolineato De Anna, orizzonti di integrazione e coesione nello scenario europeo più ampio che «non significa rinuncia alla propria identità».

E poi, *dulcis in fundo*, un colpo a sorpresa sulla questione dei dialetti della Slavia. Riferendosi alle note prese di posizione e polemiche sul resiano, po našen e natisoniano, i quali, secondo improvvisati linguisti e storici, sostenuti per puri interessi elettorali da politici poco perspicaci, non avrebbero nulla a che vedere con la lingua slovena, De Anna ha tagliato corto introducendo nel dibattito un prin-

cipio di stretto rigore ma anche di buon senso.

Le parlate, i dialetti, gli idiomi locali appartengono alla sfera della «cultura linguistica» e in base a questa essi vanno parlati, conservati, valorizzati, trasmessi ai giovani. La tutela delle minoranze, invece, si riferisce alle lingue standard (dodici per la legge 482/99 di tutela delle minoranze linguistiche storiche, lo sloveno per la 38/01) che vanno usate nella scuola come elemento per diffondere il bilinguismo di cui le minoranze e le regioni di confine hanno bisogno. Che un assessore regionale di centrodestra proponga con tanta chiarezza una soluzione alla *vexata quaestio* (spesso più strumentale che realmente sentita dagli stessi che la agitano) dell'origine e della valorizzazione dei dialetti della Slavia friulana, è un segno dei tempi.

Avvisaglie in questo senso si sono già avute e si sono concretizzate con l'interesse e il sostegno della Regione e del governo di Roma alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone, con l'inclusione nell'elenco delle istituzioni primarie della minoranza dell'Istituto per la cultura slovena di San Pietro, con il riconoscimento da parte del governo regionale di Sso e Skgz come organizzazioni più rappresentative della minoranza, con l'attenzione sempre maggiore alle iniziative e al ruolo della comunità slovena nel rapporto con la Slovenia.

Giorgio Banchig

L'INTERVENTO

La Regione e le minoranze linguistiche

L'assessore regionale alla Cultura, De Anna: «L'avvenire nostro e dei figli non può prescindere dalla valorizzazione e dal sostegno, morale e finanziario delle comunità linguistico-culturali che ci rappresentano da secoli».

La ricchezza etnico-linguistica e culturale della Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia è tra i motivi fondanti della sua specialità, ecco spiegate la tutela e la promozione delle comunità linguistiche storicamente presenti sul territorio (Art. 3 dello Statuto, che riconosce parità di diritti e trattamento a tutti i cittadini - qualsiasi sia il gruppo linguistico).

La popolazione di madrelingua friulana, slovena e tedesca è presente sull'intero territorio regionale (199 su 219 comuni, circa l'80% del territorio e della sua popolazione). L'Amministrazione regionale ha il dovere di "proteggere" questo patrimonio, una grande ricchezza in termini di memoria, una prospettiva di sviluppo democratico e civile, socioculturale e socioeconomico.

La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano (lo ribadisce la stessa legge 482 del 1999 che tutela le minoranze lin-

guistiche storiche presenti in Italia), che, guarda caso, ha per base un dialetto, il fiorentino letterario di Dante, Petrarca e Boccaccio. Il ruolo delle nostre comunità linguistiche – insieme naturalmente con tutte le altre presenti sulla penisola – nella costruzione dell'identità italiana è stato ed è importante: per lungo tempo, infatti, e in buona percentuale, la prima lingua appresa dai connazionali non è stata quella italiana, bensì la lingua materna, «chê che si supe cul lat de mari» per dirla con Pasolini. Personalmente, mi definisco pordenonese di lingua friulana ed amo ricordare che «la nostra lingua, sebbene assente per tanti anni dalle istituzioni e dalla scuola, arde ancora nei nostri cuori perché ci e' stata tramandata dalla confidente naturalezza delle madri».

Nella mia famiglia e nella vita di ogni giorno usiamo, contemporaneamente, tre lingue o parlate: il «friulano dei folpi» di Cordenons, il «veneto dei meneghei» e, naturalmente, l'italiano, senza alcun problema. Per questo ritengo tutte le lingue, ad incominciare da quelle autoctone, una ricchezza.

La difficile congiuntura economica, purtroppo, ha costretto lo Stato a ridurre i fondi per le minoranze. È un dato che non riguarda solo noi, ma la gran parte degli Stati dell'Unione europea, anche molto sensibili alla questione minoritaria. Forse è utopistico pensarlo, ma se tutte le comunità linguistiche tutelate dalla legge 482 del 1999 riuscissero a fare quadrato, sarebbe forse possibile far capire meglio alle autorità centrali che questi finanziamenti devono essere letti come degli “investimenti” e non come delle semplici “voci di spesa”. In questa fase di grande incertezza, trovarsi, essere uniti, compatti, studiare una strategia comune è fondamentale. Si tratti di un forum o di qualsiasi altra iniziativa, l'importante è che da tutti coloro che vorranno prenderne parte emerga chiaro e forte un messaggio allo Stato: siamo tutti responsabilmente e seriamente preoccupati per l'avvenire nostro e dei figli che non può prescindere dalla valorizzazione e dal sostegno, morale e finanziario, attraverso ogni mezzo – scuola, pubblica amministrazione, mass media – delle comunità linguistico-culturali che ci rappresentano da secoli.

Elio De Anna
(www.facebook.com)

TRIESTE – TRST

Ospite dello Sso l'assessore regionale alla Cultura, Elio De Anna

L'assessore regionale alla Cultura, sport, relazioni internazionali e comunitarie, Elio De Anna è stato ospite della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso martedì 27 settembre nella sede a Trieste. Nel corso dell'incontro il presidente dello Sso, Drago Štoka, l'ha informato sulle problematiche attuali e urgenti che riguardano la comunità slovena in regione. In questo contesto ha sottolineato soprattutto i compiti dello Sso, che con l'Unione culturale economica slovena-Skgz, è stata recentemente formalmente riconosciuta dalla Regione. Un riconoscimento per il quale Štoka ha ringraziato De Anna, che ha saputo smorzare le non poche contrarietà espresse in merito da alcuni rappresentanti regionali.

L'assessore De Anna ha detto che la regione è molto attenta alle questioni minoritarie e si impegna a risolvere le que-

stioni aperte che riguardano la comunità nazionale slovena soprattutto in osservanza ai principi sanciti dalla legge di tutela e dalle varie leggi regionali, nonché agli obblighi che derivano dalla Costituzione italiana e dai vari atti internazionali.

Nel corso dell'incontro, avvenuto in un clima costruttivo e positivo, sono stati affrontati altri temi importanti: la questione scolastica, il tavolo tecnico-operativo tra minoranza e governo, la situazione del Teatro stabile sloveno-Ssg, i mezzi di comunicazione, i progetti europei ed altri problemi che riguardano la minoranza slovena e sono strettamente legati alle riforme dello Stato, attualmente ancora allo stadio iniziale. Dal canto suo De Anna ha assicurato che si impegnerà affinché le questioni aperte, prese in esame nel corso dell'incontro, vengano opportunamente risolte.

(Comunicato stampa)

MINORANZA

Skgz e Sso riconosciute dalla Regione

La giunta regionale ha riconosciuto definitivamente l'Unione culturale economica slovena-Skgz e la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso quali principali organizzazioni di riferimento degli sloveni in Italia. La delibera, proposta dall'assessore alla Cultura, Elio De Anna, è in attesa di essere confermata dal presidente Renzo Tondo. Dopodiché il decreto entrerà pienamente in vigore con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della regione.

Il riconoscimento della Skgz e dello Sso quali organizzazioni di riferimento della comunità slovena ha ripercussioni politiche, giuridiche e finanziarie. Attraverso la delibera, approvata all'unanimità dalla giunta regionale, viene di fatto attuata la legge regionale per la minoranza slovena, approvata nel 2007. Quest'ultima riconosce come principali le organizzazioni che operano regolarmente in qualità di istituzioni di coordinamento della minoranza slovena, che hanno almeno venti associati, tra circoli ed istituzioni, che hanno la propria sede operativa nelle province di Trieste, Gorizia e Udine. Condizioni fondamentali queste ampiamente soddisfatte dalla Skgz e dallo Sso.

L'aspetto giuridico è strettamente correlato a quello finanziario. Con il riconoscimento alle due organizzazioni slovene viene ufficialmente riconosciuta loro la copertura finanziaria permanente e regolare da parte della Regione. Se la proposta iniziale della regione verrà confermata dalla commissione consultiva, quest'anno le due organizzazioni slovene riceveranno dalle casse regionali ciascuna 100.000 euro.

La delibera della giunta ha anche un significato politico dal momento che in questo modo la regione riconosce l'operato e il ruolo delle due principali organizzazioni slovene sia tra gli sloveni presenti in Friuli-Venezia Giulia, sia nel rapporto con l'istituzione regionale e indirettamente anche con il governo, a nome del quale la Regione assegna ogni anno alle istituzioni minoritarie i contributi, stanziati in base alla legge di tutela.

Con l'atto di riconoscimento la giunta regionale, inoltre, ha riconosciuto che, oltre alla Skgz e allo Sso, in regione non esiste una terza organizzazione principale slovena e che non sussistono le condizioni per una sua eventuale istituzione.

L'iter per il definitivo riconoscimento della Skgz e dello Sso è durato quattro anni, come richiesto dalle procedure buro-

cratiche e in conformità con la volontà della Regione di garantire chiarezza ed evitare speculazioni politiche.

Soddisfazione per l'importante riconoscimento è stata espressa dai presidenti di Skgz, Rudi Pavšič, e di Sso, Drago Štoka, che hanno ringraziato la giunta regionale, in particolare il governatore Tondo e l'assessore alla Cultura, Elio De Anna. Un atto quello della regione che corona gli sforzi compiuti, per lungo tempo, dalle due organizzazioni a tutti i livelli affinché venisse riconosciuto definitivamente il loro status.

S. T.

(Primorski dnevnik, 22. 9. 2011)

TRIESTE - TRST

Istruzione, collaborazione tra la Regione e la Slovenia

L'elaborazione a breve, attraverso un tavolo tecnico congiunto di esperti italiani e sloveni, di un programma di iniziative transfrontaliere nei settori dell'istruzione, dell'alta formazione e dell'innovazione tra Repubblica di Slovenia e Friuli-Venezia Giulia. Questo il primo esito dell'incontro svoltosi recentemente a Lubiana tra il sottosegretario di Stato sloveno per l'Istruzione, Alenka Kovšca, e l'assessore regionale a Istruzione, università e ricerca, Roberto Molinaro, alla presenza, per parte slovena, del direttore delle Relazioni internazionali del Ministero, Roman Gruden, dell'esperta in lingua, Bronka Strass, e della console slovena di Trieste, Bojana Cipot, organizzatrice dell'incontro, e per parte del Friuli-Venezia Giulia del direttore centrale dell'Istruzione, Anna Del Bianco, e della dirigente referente per i rapporti internazionali scolastici, Patrizia Pavatti.

«È la prima volta di un incontro nel settore dell'Istruzione tra il Ministero sloveno e la Regione – ha sottolineato l'assessore Molinaro –, un momento a coronamento di una pluriennale collaborazione tra istituzioni scolastiche italiane e slovene nell'attuazione di progetti con risorse dell'Unione europea ma anche a nuova cornice per una azione nel settore dell'istruzione che persegua il comune obiettivo di concorrere a costruire la nuova cittadinanza europea».

L'esponente del Governo sloveno Kovšca ha sottolineato l'importanza delle scuole della minoranza linguistica slovena in Friuli-Venezia Giulia e del plurilinguismo, che costituisce un vantaggio oggettivo per lo sviluppo dei territori favorito dalla situazione contingente di assenza di confini. Nel contempo ha assicurato l'interesse e la disponibilità del governo sloveno a dar corso insieme al Friuli-Venezia Giulia a progetti che possano diventare buone prassi europee da estendere poi ad altre realtà.

Tre le macro aree di comune interesse definite: l'approfondimento delle conoscenze delle realtà scolastiche e dell'alta formazione tramite seminari transfrontalieri; la qualità e l'innovazione della scuola, da perseguire con scambi e cooperazioni di docenti ed alunni transfrontalieri e con una prospettiva di coinvolgimento anche della Carinzia; i titoli di studio ed il loro riconoscimento quale strumento per agevolare la mobilità dei giovani. Entro la fine del mese di settembre sarà insediato un apposito tavolo tecnico per definire i contenuti dei singoli progetti e le condizioni e la tempistica della loro attuazione.

ARC/Com/PPD
(www.regionefvg.it)

MINORANZA

Non più intoppi con le carte d'identità bilingui

Il ministero dell'Interno ha risposto alla senatrice Tamara Blažina

D'ora in poi la direzione centrale per i servizi demografici del ministero dell'Interno italiano riporterà sulle carte bilingui sei numeri come su quella monolingue. Questa è stata la risposta del ministero dell'Interno alla richiesta fatta dalla senatrice Blažina, che ha richiamato l'attenzione degli uffici competenti sulle difficoltà che si sono manifestate a causa del numero delle carte d'identità bilingui. Ad alcuni è accaduto che nell'attraversare la frontiera o semplicemente ad un posto di blocco, la polizia abbia notato che il numero riportato sulla carta d'identità del malcapitato era lo stesso di un'altra che era stata rubata o persa.

Gli organi competenti assicurano che d'ora in poi non dovrebbero più verificarsi questi malintesi. Il Ministero per l'economia e le finanze ha rilasciato alla Zecca e tipografia di Stato il permesso di stampare quattro nuovi modelli della carta d'identità bilingue (italo-slovena, italo-francese, italo-tedesca e italo-ladina), che il ministero dell'Interno sarà chiamato ad approvare tramite decreto, per il quale la Blažina ha auspicato tempi brevi.

Possono richiedere carte d'identità bilingui tutti i cittadini (indipendentemente dalla loro nazionalità) che risiedono nel territorio di attuazione della legge di tutela. Gli organi competenti emettono sia carte d'identità in formato cartaceo che digitale. È possibile richiedere una carta d'identità bilingue anche nella Slavia friulana, nella Val Canale ed a Resia.

(Novi Matajur 14. 9. 2011)

RESIA – REZIJA

Ingurie per la carta d'identità bilingue

Tre resiane a giudizio a Pontebba

Concluse le indagini preliminari, lunedì 19 settembre a Pontebba, nella sala consiliare del municipio, davanti al Giudice di pace sono state convocate 3 donne di Resia citate a giudizio per ingiuria e minaccia nei confronti di due persone. I reati contestati alle imputate sarebbero stati commessi il 31 luglio 2010, giorno in cui a Resia venne rilasciata la prima carta d'identità bilingue italiano-sloveno.

In quella settimana l'associazione «Identità e tutela Val Resia», per ben 5 giorni, organizzò sit-in di protesta davanti alla sede comunale di Resia.

Gli esponenti di questa associazione non accettano, infatti, che Resia sia stata inserita nei territori dove è storicamente presente la minoranza slovena e, con la loro azione, di fatto tendono a vietare, anche a chi legittimamente si sente di appartenere a tale minoranza, la possibilità di esercitare i propri diritti garantiti dalla Costituzione italiana.

Ogni giorno, in molte regioni d'Italia vengono richiesti documenti bilingui, ma mai si è arrivati a tanto. A seguito dei gravi fatti accaduti in Resia in quei giorni, ci fu anche un'interrogazione parlamentare dell'on. Ivano Strizzolo.

Al caso si interessò anche l'europarlamentare Debora

Serracchiani, che visitò Resia nei primi giorni di settembre dello scorso anno, per un incontro con le persone coinvolte in tali questioni. L'europarlamentare giudicò molto gravi i fatti accaduti esprimendo la sua totale solidarietà alle persone offese. Oltre alla Serracchiani, si mobilitarono anche i consiglieri regionali Sandro Della Mea ed Igor Gabrovec. All'udienza del 19 settembre ha partecipato una trentina di persone appartenenti all'associazione «Identità e tutela Val Resia» che hanno manifestato con striscioni sui quali era scritto: «Resiani si nasce, non si diventa»; «Donne resiane denunciate perché difendono Resia italiana», ... non sono mancati spiacevoli applausi ironici al passaggio dei due querelanti. Come ormai da programma, non è mancato l'inno italiano cantato dai presenti.

Va rilevato, ancora una volta, che molti dei «resiani» urlanti abitano fuori valle da anni e non sono per nulla coinvolti nella risoluzione dei reali problemi della valle o, ancor peggio, si tratta di persone che da anni usufruiscono delle possibilità che le varie leggi di tutela per la minoranza linguistica slovena mettono a disposizione.

Il Giudice di pace ha subito messo in chiaro che l'udienza riguardava solamente la querela per ingiurie e offese e non le questioni di appartenenza linguistica dei resiani. Questioni, a suo dire, politiche che competono ad altri. Lo stesso Giudice ha evidenziato la totale inutilità dello sventolio del tricolore da parte dei manifestanti in una sede istituzionale.

Per quando riguarda la questione giudiziaria, dopo un tentativo di conciliazione rifiutato dalle tre imputate, il Giudice di pace ha rinviato il procedimento al prossimo 13 febbraio.

Sandro Quaglia
(Dom, 30. 9. 2011)

L'APPROFONDIMENTO

Cosa dice la legge

L'articolo 23 della legge 38/01 dispone che la convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (legge 645/75) e il decreto in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa (legge 205/93) «si applicano anche ai fini di prevenzione e di repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza nei confronti degli appartenenti alle minoranze linguistiche». Questo secondo provvedimento recita: «1. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, anche ai fini dell'attuazione della disposizione dell'articolo 4 della convenzione, è punito: a) con la reclusione sino a tre anni chi diffonde in qualsiasi modo idee fondate sulla superiorità o sull'odio razziale o etnico, ovvero incita a commettere o commette atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi; b) con la reclusione da sei mesi a quattro anni chi, in qualsiasi modo, incita a commettere o commette violenza o atti di provocazione alla violenza per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi».

R. D.
(Dom, 30. 9. 2011)

**La Cooperativa Most pubblica anche il
quindicinale bilingue Dom.
Copie omaggio sono disponibili
allo 0432 700896**

La ricerca unisce le città e le università

Piazza Europa-Transalpina è stata teatro della «Notte dei ricercatori»

L'evento di portata europea denominato «Notte dei ricercatori» è stato recentemente celebrato anche a Gorizia e a Nova Gorica ed ha unito entrambe le città e i due atenei, quello di Gorizia e di Nova Gorica. Piazza Europa-Transalpina a Gorizia è diventata, per l'occasione, teatro di esperimenti, mostre, installazioni multimediali interattive, di interventi di esperti e meta di molti visitatori, interessati all'evento. La ricerca è stata l'argomento principale dell'intervento del comico Gianpier Perone.

Hanno portato il loro saluto il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, e di Nova Gorica, Matej Arčon. L'evento è stato aperto ufficialmente dal rappresentante dell'Università di Udine, Francesco Marangon, e dal rettore dell'Università di Nova Gorica, Danilo Zavratinik.

La notte dei ricercatori viene festeggiata in Europa già da diversi anni, ma al confine tra Gorizia e Nova Gorica assume una connotazione particolare e contribuisce ad unire due città e due atenei, che un anno fa con il supporto del Parco tecnologico di Nova Gorica e di Friuli Innovazione di Udine hanno organizzato l'edizione di quest'anno. Con un progetto unico, denominato «Rebound – Researchers at the border» i due atenei hanno vinto su 320 altre città europee.

K. M.
(Primorski dnevnik, 24. 9. 2011)

GORIZIA - GORICA

Cresce il numero degli alunni della Slovenia

Molti i genitori che iscrivono i propri figli alle scuole con insegnamento di lingua slovena in Italia

Sono molte le famiglie, che risiedono nei comuni vicini al confine in Slovenia, ad iscrivere i propri figli alle scuole con insegnamento di lingua slovena in Italia, dalle materne alle superiori. Dopo l'ingresso della Slovenia nell'Unione Europea si è rafforzato il legame tra gli sloveni che risiedono su entrambi i versanti dell'ex confine, ma ci si aspettava il trend inverso e cioè che fossero gli sloveni residenti in Italia a fare maggior riferimento alla Slovenia.

Questa la situazione che si registra quest'anno a Gorizia. Per quanto riguarda l'Istituto comprensivo, sono 238 gli iscritti alle scuole materne, tra i quali 20 provenienti dalla Slovenia; alle elementari sono iscritti complessivamente 294, tra i quali 18 provenienti dalla Slovenia, mentre nelle medie sono 5, su 177, i giovani studenti provenienti dallo Stato sloveno. Per quanto riguarda le scuole superiori gli studenti provenienti da oltre confine sono 7 su 177 iscritti all'indirizzo tecnico, 13 sui 160 iscritti al liceo.

Più che sui numeri è interessante soffermarsi sulle motivazioni che spingono i genitori a optare per questa scelta. Due esempi tra i tanti. Darko di Nova Gorica afferma di aver iscritto i suoi due figli già alla scuola materna a Gorizia perché più economica rispetto a quella di Nova

Gorica, poi ha optato per la scuola elementare "Oton Župančič" di via Brolo a Gorizia perché le classi sono meno numerose e l'ambiente periferico è più tranquillo rispetto a quello di Nova Gorica e, da ultimo, per la presenza dell'insegnamento delle lingue italiana e inglese già dalla prima classe.

Il minore affollamento delle classi e l'offerta formativa con un programma meno intensivo e un minor numero di verifiche, sono i motivi principali per cui anche Nataša di Renče ha iscritto il figlio al liceo "Simon Gregorčič" a Gorizia. Hermina di Renče è entusiasta per i progressi che la figlia ha compiuto in un anno di frequenza del coro "Bodeča neža" di San Michele (Vrh Sv. Mihaela), nei pressi di Gorizia. «Da principiante assoluta, grazie a lezioni individuali, è riuscita a raggiungere un livello ragguardevole tanto da guadagnarsi le lodi di un'affermata pedagoga musicale di fama europea, che opera a Lubiana», sottolinea Hermina.

Katja Munih

(Primorski dnevnik, 22. 9. 2011)

S. PIETRO AL NAT. - ŠPIETAR

Uno scuolabus nuovo e un po' di ottimismo

Anche per la scuola bilingue di S. Pietro al Natisone lunedì (18 settembre, ndr.) è ripresa la piena attività: alle 8 è suonata la campanella per le sei classi della primaria e le tre della media inferiore, dislocate tra gli spazi del "college", dell'ala nord delle scuole ex magistrali e della sede della Comunità montana del Torre, Natisone e Collio. Un'ora più tardi hanno cominciato i più piccoli, i bambini della materna. Un anno scolastico con qualche motivo in più di ottimismo rispetto allo scorso anno. Lo ha detto la direttrice dell'Istituto comprensivo bilingue, Živa Gruden, nella riunione avuta con i genitori degli alunni. Anche se non è stato accettato lo sdoppiamento della prima classe (conta 25 bambini), c'è la disponibilità di un'ulteriore aula nell'edificio delle ex magistrali: servirà come aula di sfogo per far lavorare sia le classi prime che seconde a gruppi divisi. Intanto la Comunità montana in via non ufficiale ha dato la disponibilità all'utilizzo di alcuni spazi lasciati liberi dalla Pro loco Nediške doline e che saranno quindi a disposizione delle tre medie. Questo ovviamente in attesa del passaggio delle tre classi medie bilingue alla scuola Dante Alighieri. Il sindaco Manzini nei giorni scorsi ha ricevuto dalle dirigenti dei due istituti comprensivi una relazione sulle necessità che le due scuole si troveranno ad affrontare al momento del passaggio. Manzini ci ha fatto sapere che sta preparando la richiesta di finanziamento alla Regione per gli interventi necessari.

Tornando all'incontro con i genitori, tra i progetti seguiti dall'Istituto comprensivo bilingue continuerà ad esserci quello dei Ragazzi del fiume (attivo dal 1999, mette in rete quattro Circoli didattici, quattro Istituti comprensivi e tre scuole secondarie di primo grado), all'interno del progetto Jezik la seconda classe media svolgerà poi un'attività di ricerca ambientale sulla montagna assieme alla scuola di Kobarid. Nel corso della stessa riunione Igor Tull, presidente dell'Istituto per l'istruzione slovena, ha parlato tra l'altro della possibile apertura di un asilo nido a Pulfero, di una serie di corsi (coro Mali lujerji, karate, tennis da tavolo, laboratorio teatrale, corso di inglese-sloveno) per i bambini, mentre per i genitori e gli adulti in generale si sta organizzando, ancora all'interno del progetto Jezik/Lingua, un corso

base di lingua slovena della durata di 40 ore che si terrà presso la biblioteca del Circolo di Cultura Ivan Trinko a Cividale.

Soddisfazione è stata espressa ovviamente per l'acquisto del nuovo scuolabus che è stato inaugurato sabato 10 alla presenza del ministro sloveno Boštjan Žekš (il ministero per gli sloveni nel mondo ha contribuito in maniera determinante, ma importante è stata anche la sottoscrizione pubblica alla quale hanno partecipato molti privati), del sottosegretario Jože Školč, del console sloveno a Trieste Vlasta Valenčič Pelikan, del sindaco di S. Pietro e di altre autorità. «Da una parte la decisione di contribuire è stata difficile, perché non disponiamo di molti fondi – ha detto tra l'altro Žekš – dall'altra parte è stata facile perché sappiamo che il contributo è andato in buone mani. Questo investimento è utile e necessario».

(Novi Matajur, 14. 9. 2011)

L'OPINIONE

Un bus giallo testimone di confini abbattuti

A S. Pietro al Natisone/Špietar la zona che si estende dalla chiesa verso il Natisone, quella delle scuole, non appare in tutta la sua ampiezza di spazi se non percorrendola a piedi, magari sotto il sole di un 10 settembre che nulla aveva da invidiare ad un luminoso sabato agostano. È stato lo stesso ministro della vicina Repubblica di Slovenia, Boštjan Žekš, il quale cura gli interessi degli sloveni confinanti e di quelli dispersi per il mondo, che ha evidenziato nel suo intervento l'esplosione di colori che la natura offriva, dall'azzurro del cielo, al verde dei boschi, al bianco dei fabbricati... Ciò, per mettere ancor più in evidenza il giallo sfolgorante del nuovo autobus per il trasporto degli alunni della scuola bilingue valligiana, praticamente donato dalla Slovenia al locale Zavod za slovensko izobraževanje/Istituto per l'istruzione slovena.

L'ha detto lui stesso: è stato un intervento economico difficile in relazione alle dotazioni finanziarie del Ministero, ma facile in considerazione della sua utilità. Un investimento sicuro, perché messo in buone mani.

Il ministro, attorniato da altre autorità, è intervenuto per l'inaugurazione di questo mezzo, indispensabile alla scuola, perché possa convogliare in comodità e sicurezza nel centro bilingue i piccoli cittadini italiani le cui famiglie hanno capito il senso culturale, civile e formativo dell'opzione educativa bi-plurilingue. L'opzione «in più» che orienta il ragazzo in età evolutiva verso orizzonti privi di chiusure, di confini e di discriminazioni.

Credo siano in pochi – non i miei lettori – quelli che non han sentito o letto dei problemi in cui si dibatte la scuola bilingue sloveno/italiano: sfrattata dal fabbricato che aveva in uso, verificatosi privo di sicurezza antisismica, alloggiata in locali «di fortuna» angusti e tutt'altro che funzionali. E qui sta il punto. Le lotte civili, ma ferme e partecipate, da parte dei genitori per ottenere il diritto allo studio per i propri figli hanno portato a frutti positivi tra le autorità scolastiche ed amministrative.

L'impensabile si è verificato invece lì, a S. Pietro/Špietar: l'amministrazione locale si è dimostrata non insensibile, ma contraria, nel tentativo di «evitare la promiscuità» tra i ragazzi sulla base della scelta linguistica. Eppure i 220 alunni della bilingue «vivono» le loro giornate assieme a quelli della «monolingue» e le scuole sono entrambe «dello Stato». E

non della Slovenia, ma dell'Italia! Misteri della politica e dell'animo umano, quando perde i parametri di riferimento al valore della persona umana.

Immagino il bus giallo, sulle cui fiancate spicca la scritta «Scuolabus/Šolabus», in viaggio per le strade beneciane e cividalesi, testimonianza di un'evoluzione positiva e segno di confini abbattuti, di aperture impensabili ai tempi dell'erezione di «muri» non solo berlinesi. Qualcuno parlerà ancora di intrusione della Slovenia nelle faccende beneciane, ma lasciamoli dire. Io evidenzierei quest'atto di responsabilità e generosità di contribuenti sloveni, che non stanno certo meglio di quelli italiani, in contrapposizione alla grettezza medioevale di frange valligiane. Ma mi si conceda anche un appunto agli organizzatori locali dell'inaugurazione del nuovo bus. Per me e per molti altri beneciani, sebbene non sia il caso di mischiare sacro e profano, con un minimo di sensibilità per le tradizioni locali: qualche goccia di acqua santa non avrebbe stonato affatto.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 9. 2011)

VALLI DEL NATISONE NEDIŠKE DOLINE

Popolazione scolastica stabile

Dopo il difficile avvio dell'anno scorso, che aveva segnato le chiusure della scuola elementare di Pulfero e della scuola dell'infanzia di Savogna, l'anno scolastico 2011 si è aperto, la scorsa settimana, senza novità traumatiche per i due istituti comprensivi delle valli del Natisone.

Rimangono, certo, le difficoltà legate alla sistemazione provvisoria delle classi della scuola bilingue dopo la chiusura della sede di viale Azzida a San Pietro.

Disagi che riguardano soprattutto gli alunni delle medie che sono costretti anche quest'anno (almeno ancora per qualche mese) a fare lezione negli spazi, poco adatti all'insegnamento, messi a disposizione all'interno della propria sede dalla Comunità montana. Ma, tutto sommato, alla bilingue la temuta e possibile emorragia di alunni non c'è stata. Complessivamente infatti rispetto all'anno scorso (quando al momento dell'iscrizione non era ancora sorto il problema strutturale della sede) l'Istituto perde un solo alunno. In sensibile aumento (+15), invece, gli iscritti all'istituto comprensivo monolingua, aumento che si concentra soprattutto nelle prime classi delle medie di San Pietro e San Leonardo (rispettivamente +4 e +11).

Discorso a parte merita la scuola primaria di Savogna che quest'anno conta 10 iscritti (raggruppati in un'unica pluri-classe), due in meno rispetto all'anno scorso.

Considerato che proprio 2 erano gli alunni che l'anno scorso hanno frequentato la quinta è facile dedurre che, per il secondo anno di fila, non ci sono stati iscritti alla prima elementare. Un trend preoccupante che, se dovesse proseguire, potrebbe portare in pochi anni alla chiusura della scuola.

Al contrario invece, il numero complessivo degli alunni delle scuole delle Valli del Natisone è aumentato di 14 unità (+2,5%). Non un incremento spaventoso, ma che, dopo tante cattive notizie sullo spopolamento del nostro territorio, è giusto considerare come un segnale positivo.

A. B.
(Novi Matajur, 21. 9. 2011)

La media bilingue in Comunità montana per tutto l'anno scolastico

Il problema è stato discusso in consiglio comunale

I ragazzi che frequentano le scuole medie dell'Istituto bilingue di San Pietro resteranno (almeno) per tutto l'anno scolastico in corso nei locali della Comunità montana. Con buona pace per i "tempi brevi" indicati nel comunicato stampa del commissario di Governo di Trieste, entro i quali l'amministrazione avrebbe dovuto trasferirli nelle aule libere della Dante Alighieri.

Quanto all'uso del vocabolo "promiscuità", indicata da Nicola Sturam come ostacolo alla convivenza nello stesso edificio degli studenti della Dante Alighieri e della bilingue, invece, si apprende che il consigliere di maggioranza di San Pietro aveva usato questo termine nell'accezione semantica di «compresenza nello stesso luogo». La discussione su quest'ultima questione, però, ha fornito alla maggioranza in consiglio di San Pietro l'occasione per esprimere la propria ostilità nei confronti del riconoscimento della minoranza slovena sul territorio.

Nella seduta di lunedì sera, dunque, il consiglio comunale ha respinto la mozione di censura sul sostantivo promiscuità adoperato da Sturam nell'assemblea dello scorso 30 giugno, mentre ha approvato all'unanimità una versione "soft" della mozione che avrebbe impegnato l'amministrazione a completare i lavori necessari sull'edificio della Dante Alighieri entro il 31 dicembre. Su proposta del capogruppo di minoranza Simone Bordon infatti, il riferimento al 31 dicembre è stato sostituito con un generico "nel più breve tempo possibile".

In precedenza il sindaco Tiziano Manzini aveva spiegato che nel plesso della Dante Alighieri era necessario un intervento per 170 mila euro, visto che, oltre ai lavori necessari per ottenere il certificato che consenta un numero di presenze superiore a 100, «approfittando della congiuntura favorevole» verranno sistemate anche le aule del seminterrato e la struttura verrà dotata dei servizi per i disabili.

Il momento più significativo, comunque, è stata la lettura della dichiarazione di voto per il respingimento della mozione di censura del termine promiscuità fatta dal consigliere lussa. La lussa ha difeso Sturam cui ha espresso la solidarietà per il linguaggio offensivo usato nei suoi confronti da qualche genitore degli alunni della bilingue, dai rappresentanti delle associazioni slovene e della stampa ad esse collegata.

Secondo lussa, infatti, "promiscuità" non avrebbe mai «un'accezione deprecabile», come dimostrerebbe la definizione che del termine dà il vocabolario della lingua italiana Devoto-Oli: presenza nello stesso luogo di maschi e femmine come motivo di disagio; (...) promiscuità di culture e razze o elementi di razza diversa (...). Secondo il testo votato dalla maggioranza (giunta compresa) il problema sarebbe un altro: gran parte degli alunni della bilingue non vive nelle Valli, segno che la scuola viene scelta per la qualità della didattica e per il servizio migliore offerto grazie al supporto dell'istituto per l'istruzione slovena, non certo «per un ipotetico utilizzo dello sloveno sul territorio che implicherebbe l'appartenenza alla nazione slo-

vena».

Visto che, ha proseguito la lussa, di fronte al dato secondo cui il 32,1% degli edifici scolastici regionali sarebbe inagibile non c'è stata la sollevazione innescata nel caso della bilingue, «sorge il dubbio che in questo paese vi siano scolari di serie A (quelli della bilingue) e di serie B». Necessario, per la lussa, dunque, usare il «diritto contro gli abusi della politica per distinguere i diritti dai privilegi. La soluzione – ha concluso – passa per la rivisitazione culturale, politica e legislativa dell'attuale contesto». Il riferimento è alla legge di tutela della minoranza slovena. Il «modello Val Resia» sbarca nelle Valli del Natisone.

A. B.

(Novi Matajur, 28. 9. 2011)

LA RIFLESSIONE

Serve apertura culturale

Ci interessa chiaramente l'anno scolastico delle scuole del nostro territorio, dove vive ed opera la comunità di lingua slovena. Dopo aver ottenuto la parità costituzionale come tutti gli altri cittadini italiani, nel febbraio del 2001, stiamo ancora aspettando la piena attuazione del dettato disposto dalla legge, perché per noi le difficoltà, i rimandi, gli ostacoli sono all'ordine del giorno, quasi che ci fosse una tacita aspettativa che i nostri problemi, ma anche le nostre aspettative, siano definitivamente risolte dalla legge implacabile del tempo, che evidentemente non ci favorisce.

Si trascina stancamente la situazione della scuola bilingue di San Pietro per l'indisponibilità dei locali e per la lentezza indescrivibile con cui si cerca di ovviare alla dispersione degli alunni in diverse sedi, con evidente danno della continuità didattica. Dobbiamo dare atto ai responsabili della scuola ed ai genitori dei figli che la frequentano, di aver fatto sentire la loro voce per chiedere l'applicazione della legge. Si è trattato di una presa di posizione alta e nobile, che ha visto reclamare con coraggio e dignità quanto spetta per sacrosanto ed elementare diritto.

Così, anche nella provincia di Udine si è levata forte e chiara e sempre rispettosa, come da tradizione, la voce degli sloveni che così hanno manifestato la loro presenza e, nello stesso tempo, la coscienza ormai matura della loro identità e del contributo civile che danno ed intendono continuare a dare alla società. In questo senso si sta estendendo la coscienza dei nostri diritti costituzionali anche ad altre comunità della Slavia.

Già da mesi si parla di scuole bilingui a Taipana e Lusevera. La presentazione di un progetto unitario rafforzerebbe la richiesta e potrebbe più facilmente superare gli ostacoli rappresentati dal numero limitato degli alunni e dalle ristrettezze economiche dell'amministrazione pubblica. Purtroppo qui le cose sono complicate da incomprensioni interne, che rendono più difficile questa realizzazione tanto utile e necessaria. Non sono chiare le motivazioni profonde del mancato accordo, ma una cosa è molto chiara: il danno culturale che patisce la cultura in quanto tale, non unicamente la slovena. È questa la grande posta in gioco: l'apertura culturale.

Buone notizie vengono invece dalla Val Canale, dove si progetta addirittura una scuola trilingue, quasi a realizzare la prassi di Monte Lussari, dove italiano, sloveno e tedesco hanno stabile e cordiale e pacifica dimora, con la meraviglia e l'entusiasmo dei pellegrini che vi giungono e si

lasciano affascinare dalla Pentecoste colà vissuta e realizzata. Se la cosa va in porto, nella Val Canale, per l'accordo tra i comuni di Malborghetto e Tarvisio, lo sloveno sarà lingua di insegnamento nelle medie superiori, per la prima volta in provincia di Udine. Una buona notizia a cui auguriamo si possano aggiungere tante altre.

Marino Qualizza
(Dom, 15. 9. 2011)

PONTEBBA - TABLJA

Premiate le tesi di laurea sulla scuola di Resia e Tarvisio

Lo scorso 15 settembre a Pontebba, nella sede della Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Valcanale ha avuto luogo la cerimonia di consegna delle borse di studio, stanziata dalla stessa Comunità montana e destinate alle lauree che trattano della comunità linguistica slovena nei comuni di Malborghetto-Valbruna, Resia e Tarvisio. A Leandra Collalto è stata consegnata una borsa di studio del valore di 1.500 euro per il diploma post laurea dal titolo «Metodologia applicata nella scuola elementare della val Resia per la tutela del patrimonio linguistico e culturale»; a Luciano Lister è, invece, stata assegnata una borsa di studio del valore di 1000 euro per la laurea triennale sul «Contributo per l'insegnamento trilingue in Val Canale: ricerca socio-linguistica alla scuola media di Tarvisio». Leandra Collalto è di Resia, mentre Luciano Lister è di Valbruna.

Il bando per l'assegnazione delle borse di studio, come ha sottolineato il responsabile del servizio per gli Affari generali nonché sindaco di Malborghetto-Valbruna, Alessandro Oman, è stato finanziato sulla base della legge regionale 26/2007. Oman ha anche sottolineato l'importanza dell'insegnamento della lingua slovena o del dialetto in ambito scolastico. Opinione condivisa dal sindaco di Resia, Sergio Chinese, il quale ha sottolineato come l'insegnamento di una lingua a scuola contribuisca al suo sviluppo futuro. Dal canto suo il commissario straordinario della Comunità montana, Gianni Verona, ha auspicato che l'ente possa continuare a valorizzare la ricchezza culturale locale.

Come sottolineato da Alessandro Oman in italiano e dalla responsabile dello sportello per la minoranza slovena, Tania Tomaselli, in lingua slovena, entrambi i lavori vertono sull'argomento scuola.

Nella sua tesi Leandra Collalto si sofferma sul tirocinio effettuato alla scuola di Resia e afferma che «la scuola è il luogo ideale per la tutela dell'identità (in questo caso di quella resiana); affinché l'insegnamento della lingua sia efficace, però, è necessario tenere conto di quanto il bambino apprende a scuola e del bagaglio che assorbito in famiglia e nel più ampio contesto sociale in cui vive. Ad esempio nel suo programma un insegnante di storia dovrebbe includere anche le espressioni legate alla flora ed alla fauna della valle, ecc.».

Il lavoro di ricerca di Luciano Lister è, invece, di carattere statistico, dal momento che è stato effettuato sulla base di un questionario consegnato a 152 alunni, che frequentano la scuola media a Tarvisio, attraverso il quale tastare il rapporto con la lingua vissuto all'interno di più famiglie in Val Canale. Nelle conclusioni Lister afferma che i soggetti intervistati hanno dimostrato un approccio positivo verso

le lingue minoritarie e il plurilinguismo in genere. Le leggi vigenti nell'ambito delle singole realtà minoritarie rappresentano l'unica condizione per fare sì che la lingua e cultura minoritarie diventino anche una ricchezza economica del territorio».

Alla cerimonia di consegna hanno preso parte anche l'assessore alla Cultura del comune di Resia, Cristina Buttolo, la presidente provinciale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, Luigia Negro, il presidente del centro culturale sloveno Planika e rappresentante della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Rudi Bartaloth.

(Dom, 30. 9. 2011)

CAMPOROSSO - ŽABNICE

Sant'Egidio si porta via la «maja»

Nel paese si è ripetuto un antico cerimoniale che fa parte del patrimonio culturale sloveno

A Camporosso, nel corso della sagra di S. Egidio, patrono del paese, all'inizio di settembre è stata tagliata la «maja».

Come abbiamo già avuto modo di raccontare sulle pagine del «Dom», l'usanza della «maja» riveste un significato particolare per il paese di Camporosso, dal momento che attorno all'organizzazione delle attività che la accompagnano, ruotano da un lato i ragazzi del paese che nel corso dell'anno compiono diciotto anni e dall'altro il resto della comunità paesana, che in qualche modo collabora alle iniziative.

La maja è un tronco scortecciato di abete rosso o bianco, con rami verdi nella parte superiore, che a Camporosso viene allestito e posizionato secondo un determinato procedimento. Nei tre giorni precedenti il Corpus Domini i diciottenni di Camporosso preparano con l'aiuto di altri compaesani le «krancelne», ovvero corone di rami d'abete e fiori di carta colorati. Alla vigilia della solennità i ragazzi tagliano un abete, che viene quindi condotto in corteo per le strette strade del paese al suono di una fisarmonica, sino al luogo dell'innalzamento, che si trova accanto alla chiesa parrocchiale.

Dopo che l'albero è stato decorato e le corone sono state fissate, verso sera si procede all'innalzamento, con l'accompagnamento di canti in dialetto sloveno.

Il lavoro, svolto da molti giovani, si conclude quando la «maja» viene collocata in posizione verticale – piantata in una buca predisposta – e fissata di modo che possa resistere ad eventuali imprevisti atmosferici fino alle festività paesane legate al patrono, S. Egidio.

Proprio nell'ambito di queste festività, nel pomeriggio di sabato 3 settembre la maja è stata quindi rimossa per quest'anno.

Nel mattino della successiva giornata di domenica si è, invece, tenuta la sfilata in costume per le vie del paese, con la partecipazione del «Gruppo bandistico Valcanale», cui sono seguiti, dopo la Santa Messa, i tradizionali canti sotto il tiglio in friulano, sloveno e tedesco. Anche nell'allestimento dell'annuale sagra di S. Egidio, sempre aiutati dal resto della comunità paesana, giocano un ruolo importante i ragazzi che allestiscono la «maja».

Luciano Lister
(Dom, 15. 9. 2011)

TRIESTE - TRST

Consegnato il sigillo trecentesco a Prodi

Il sindaco: «Grazie al suo lavoro la città è uscita dai confini del ventesimo secolo»

«Trieste ha molto spazio per diventare un punto di riferimento. Gli sforzi fatti nella ricerca e nell'internazionalizzazione della ricerca sono il cammino giusto. È la sfida che rende la città non solo appetibile per i ricercatori ma punto notevole di convergenza di diverse culture». Romano Prodi, nel ricevere ieri sera (giovedì 22 settembre, ndr.) in municipio il sigillo trecentesco dalle mani del sindaco Cosolini, non ha mancato di evidenziare elementi di speranza e di incitare la città.

«Guai a rinunciare alla funzione aggregativa della città, che include porto, ricerca e manifattura raffinata che nasce dalla ricerca. L'ambiente c'è», ha sottolineato, augurando poi di «trovare unità su questi obiettivi. Se si è uniti, vengono raggiunti».

Ricordando gli sforzi compiuti per allargare l'Europa, l'ex presidente della Commissione europea ha quindi rimarcato di aver «sempre sostenuto che il confine di Trieste era angusto, che fosse necessario superarlo. Ho lavorato in modo specifico per l'ingresso della Slovenia nell'Unione europea e per calmare le acque fra Slovenia e Croazia».

Gli sforzi per creare in questi territori un'area aperta non sempre sono riusciti, ha osservato ancora Prodi, ma «la notte a Gorizia, anni fa, quando si è aperto il confine è stata uno dei momenti più belli della mia vita».

Il primo cittadino ha ricordato di aver visitato di recente Lubiana e Fiume, incontrando i sindaci e i rappresentanti del mondo culturale. E soffermandosi sugli incontri a Fiume ha detto di essere rimasto colpito per la frase rivoltagli dal presidente del comitato degli italiani: «Lei è il primo sindaco italiano che entra in questo palazzo».

«Un gesto fino a pochi anni fa impossibile – ha rilevato Cosolini – in una situazione resa distante da confini e da muri. Questo mutamento è dovuto al lavoro di molte persone, e in maniera importante – ha precisato rivolto a Prodi – al suo lavoro da presidente del Consiglio e poi da presidente della Commissione europea».

(Il Piccolo, 23. 9. 2011)

TRIESTE - TRST

L'assessore comunale Mariani con il direttivo provinciale della Skgz

L'assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Andrea Mariani, ha ricevuto la delegazione provinciale dell'Unione culturale economica slovena-Skgz, guidata dal presidente provinciale Ace Mermolja. All'incontro, avvenuto giovedì 15 settembre presso l'Assessorato di Palazzo Gopcevič, hanno partecipato per la Skgz anche Dorica Kresevič e Marino Marsič.

In un colloquio sereno e costruttivo si è parlato di ciò che le organizzazioni slovene e l'amministrazione comunale potrebbero fare insieme per favorire la crescita e il progresso di Trieste. In quest'ottica la cultura è senza dubbio

un fattore chiave in quanto è un elemento imprescindibile che caratterizza le comunità che convivono nella nostra città.

Ace Mermolja ha presentato alcuni progetti della Skgz in tal senso ed ha elencato gli spazi dove si svolgono le attività slovene. Si tratta di centri aperti, che desiderano integrarsi con altre attività della città. Si è parlato inoltre di progetti specifici in campo artistico, letterario, editoriale, teatrale ed altri.

L'assessore Mariani ha sottolineato la necessità di un dialogo permanente, che possa essere istituzionale, come pure il bisogno di creare una rete operativa. Ha inoltre espresso il desiderio che gli sloveni di Trieste possano fungere da supporto all'amministrazione comunale triestina nei contatti con Lubiana, ma anche con altre città vicine, come ad esempio Capodistria. Mariani è dell'opinione che sia necessario creare a Trieste alcuni importanti eventi culturali che possano valorizzare Trieste e allo stesso tempo mitigare le controversie passate che sono purtroppo ancora sentite in città.

Una caratteristica peculiare del nostro territorio è costituita dalla baia e dal mare, che con la loro specificità potrebbero fungere da elementi unificanti in vari settori. Lubiana ad esempio è tradizionalmente rivolta al Nord e al continente, ma per la sua gente il mare è sempre più attraente. Gli italiani e gli sloveni di Trieste e di tutto il golfo, quindi anche di Capodistria, conservano una importante tradizione culturale ed umana che è ancora attuale e popolare.

«Dobbiamo pertanto trovare dei temi comuni – conclude l'assessore Mariani – valorizzare i luoghi, creare eventi di ampio respiro che diventino una sfida per la città, per la sua gestione, per gli italiani, gli sloveni e le altre comunità che vivono in città e sul Carso».

(www.skgz.org)

OPICINA – OPČINE

Draga 2011, importanti i temi discussi nelle giornate di studi

Da 2 al 4 settembre nel Parco Finžgar a Opicina-Opčine ha avuto luogo la 46° edizione delle giornate di studio Draga 2011, quest'anno dedicata a una duplice ricorrenza, il 100° anniversario dalla nascita e il 35° dalla morte dell'intellettuale sloveno Jože Peterlin.

La crisi dei rapporti all'interno della famiglia è stato l'argomento della prima giornata, sul quale sono intervenuti il dr. Bogdan Zorž e la dr. Kristina Martelanc. Il primo ha sottolineato la necessità di contrastare la crisi di valori che caratterizza la società contemporanea e che condiziona inevitabilmente la famiglia, che oggi più che mai va considerata un valore universale.

La Martelanc ha, invece, sottolineato l'importanza per i genitori di mettersi in discussione e di cercare di instaurare un continuo confronto con i figli, «che – ha detto – sanno reagire alle difficoltà, ma hanno bisogno che il genitore sia loro di esempio senza, per questo, nascondere le proprie debolezze».

La seconda giornata è stata dedicata al 150° anniversario dell'unità d'Italia, in merito al quale il pubblicista, medico e presidente regionale del partito sloveno Slovenska skupnost e del circolo per gli affari sociali «Virgil Šček», dr.

Rafko Dolhar, si è chiesto se anche noi sloveni in Italia possiamo festeggiare questa ricorrenza.

Lo studioso ha concluso affermando che lo sloveno che vive in Italia festeggia il 150° anniversario dello Stato in cui risiede, come l'italiano che vive in Slovenia il 20° anniversario dall'istituzione della Repubblica slovena. A queste conclusioni Dolhar è pervenuto dopo una lunga riflessione sulla storia della comunità slovena in Italia, dal plebiscito che nel 1866 portò all'annessione della Slavia friulana al Regno d'Italia, al periodo della Prima guerra mondiale, del fascismo, della Repubblica fino alla caduta del confine ed alle problematiche più attuali. In questo contesto s'inserisce la considerazione di Dolhar che noi sloveni siamo cittadini leali, dal momento che rispettiamo le leggi anche quelle che ci riguardano e nella cui approvazione siamo stati poco o indirettamente coinvolti. Paghiamo regolarmente le tasse, abbiamo fatto il servizio militare anche quando l'Italia era coinvolta nella campagna militare in Africa e nei Balcani. Ha detto poi che, dopo la Seconda guerra mondiale, l'attuazione delle leggi che riguardano la comunità slovena ha avuto un faticoso decorso che è rimasto incompiuto anche dopo l'approvazione della legge di tutela. A questo proposito «le leggi statale e regionale per gli sloveni – ha detto – ancora oggi non vengono pienamente attuate».

Il relatore ha cercato, quindi, di definire il confine tra i due concetti di nazionalità e cittadinanza, tra i quali è difficile tracciare una differenza. Dolhar ha detto che il punto di partenza del suo intervento sta nell'interrogativo se noi sloveni possiamo identificarci con lo Stato italiano. «L'identificazione – ha detto – è un concetto indissolubilmente legato alla questione della nostra identità e cioè all'identificazione di quest'ultima con quella dello Stato in cui viviamo». A questo proposito il relatore ha detto che i teorici si dividono in due gruppi: «i primi – ha sottolineato – affermano che la nazionalità è un elemento innato come la lingua madre, i secondi, invece, che la nazionalità è un dato acquisito a causa di svariate influenze esterne». Ed ha aggiunto che, secondo alcune classificazioni, gli autori si dividono in "primordialisti" e in quanti considerano l'identità etnica parte della cultura umana.

In base alla sua esperienza medica Rafko Dolhar ha confermato direttamente la tesi dei primordialisti: «È frequente il caso di pazienti che, indotti dalla malattia ad uno stadio primitivo, sono in grado di esprimersi solo nella loro lingua madre anche se in vita conoscevano e usavano altre lingue. Spesso si tratta di persone che nella loro vita hanno rinunciato alla lingua madre e non l'hanno insegnata ai loro figli, i quali non sono in grado di comprendere il proprio genitore malato. Evidentemente nel nostro sistema cerebrale esiste un imprinting elementare della lingua madre, che permane anche quando la cosiddetta sovrastruttura culturale è già andata persa».

Dolhar ha sintetizzato, quindi, le sue riflessioni con un'immagine efficace, attraverso la quale ha sottolineato il sentimento di appartenenza nazionale e di identità. Ha citato come esempio un albero, le cui radici sono profondamente radicate nel terreno e i cui rami si innalzano liberamente verso il cielo. Questo per sottolineare che noi appartenenti alla comunità slovena restiamo fortemente radicati alla nostra lingua e cultura di appartenenza indipendentemente dallo Stato in cui scegliamo di vivere.

Domenica 4 settembre, dopo aver celebrato la messa, il metropolita di Lubiana, mons. Anton Stres, è intervenuto sulla nuova evangelizzazione che, dopo la morte di Papa Giovanni Paolo II, interessa tutta la chiesa cattolica, compresa quella slovena. Mons. Stres ha sottolineato la neces-

sità di passare dalla fede tradizionale a quella personale anche quale antidoto alla scarsa cultura in termini di fede, che sta dilagando oggi anche in Slovenia. In questo contesto la mancanza di un'educazione sistematica alla fede e l'ignoranza costituiscono terreno fertile all'insorgenza di pregiudizi.

La sezione pomeridiana della terza giornata di studi è stata introdotta dall'illustratrice e presidente dell'Azione culturale slovena in Argentina, Katica Cukjati, la quale ha sottolineato la necessità che noi sloveni d'oltre confine e residenti all'estero ci battiamo per un maggiore riconoscimento e valorizzazione da parte della madrepatria nei confronti della nostra ricchezza artistica e creativa.

L'ex governatore della Banca di Slovenia e oggi presidente della Banca Unicredit in Slovenia, dr. France Arhar, si è, quindi, soffermato sul passaggio nell'economia slovena dal tallero all'euro, adottato nel 2007. Per quanto riguarda la crisi economica globale, ha detto di non essere pessimista sull'economia della Repubblica slovena, la quale ha dimostrato che se c'è un obiettivo comune c'è anche la volontà di risolvere i problemi. Ha poi aggiunto che la crisi odierna va risolta quanto prima con un'assunzione maggiore di responsabilità e di fiducia. Arhar, che crede fermamente nell'euro e nell'economia europea, ha detto che ci vorrà ancora tanto tempo per uscire dalla crisi e che per farlo è necessario adottare nuove riforme.

Igor Gregori
(Novi glas, 8. 9. 2011)

SAN DORLIGO – DOLINA

Al comune una medaglia ai meriti civili

L'importante riconoscimento è stato assegnato dal ministero all'Interno per l'alto numero di vite umane sacrificate nella lotta al nazifascismo tra il 1920 e il 1944

«Per noi e per tutta la nostra comunità oggi è un giorno molto importante», con queste parole venerdì 16 settembre il sindaco Fulvia Premolin ha espresso, in sala consiliare, la sua soddisfazione per la medaglia di bronzo assegnata dal ministero all'Interno, con un decreto sottoscritto dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, per l'alto numero di vite umane sacrificate nella lotta al nazifascismo tra il 1920 e il 1944. È stato il prefetto di Trieste, Alessandro Giacchetti, a comunicare l'importante notizia al comune, che tre anni fa aveva chiesto al ministero dell'Interno il conferimento della targa, dal momento che nel periodo che va dal 1920 al 1944 ben 300 cittadini avevano perso la vita nella lotta contro il nazifascismo: 145 al fronte e 155 erano le vittime civili. Morirono nei campi di concentramento nazisti e nella propria terra natia, in seguito ad incendi e bombardamenti e per il dilagare di fame e povertà. La prima vittima cadde nel 1921 a Mačkolje.

«All'epoca 300 vittime rappresentavano un terzo della popolazione residente in tutto il comune. Questa gente sacrificò la loro giovane vita per la nostra libertà, per la pace e la democrazia», ha sottolineato la Premolin, la quale ha detto che è nostro dovere continuare a preservare la memoria ed onorare in modo adeguato le vittime.

Nei vari paesi del comune non mancano monumenti e lapidi, che ricordano le sofferenze e le tragedie patite lo scorso secolo e quanti sono caduti nella lotta al nazifascismo

per la libertà e per garantire un futuro migliore. Ma il comune di San Dorligo-Dolina ha voluto ulteriormente premiare le gesta. Anni fa lo storico Boris Kuret aveva iniziato a raccogliere il materiale negli archivi, nelle pubblicazioni e attraverso le testimonianze dei sopravvissuti. Il materiale raccolto è stato poi inviato a Roma, a dimostrazione delle sofferenze patite dalla gente nella lotta quotidiana al nazifascismo. È stata quindi avviata la procedura per l'assegnazione ad enti della targa per i meriti civili e militari nella lotta per la liberazione: Il presidente della Repubblica, Napolitano, ha nominato una commissione specifica, chiamata a prendere in esame la documentazione ricevuta e ad esprimere una sua valutazione in merito, sulla base della quale il presidente Napolitano, su proposta del ministro all'Interno, Roberto Maroni, ha emesso il decreto per il riconoscimento. Lo stesso sindaco Premolin ha incontrato già due volte il presidente Napolitano e a Lubiana ai festeggiamenti per il 20° anniversario dell'indipendenza della Slovenia, e in queste circostanze gli aveva illustrato in breve la storia e la realtà multiculturale che caratterizzano il comune di San Dorligo-Dolina. Il comune sta pensando di organizzare una cerimonia ufficiale per festeggiare la consegna della medaglia, che al momento non ha ancora ricevuto e sulla quale da un lato è raffigurato lo stemma ufficiale della Repubblica italiana e dall'altro vengono citati luogo e periodo storico di riferimento.

Sara Sternad
(Primorski dnevnik, 17. 9. 2011)

BASOVIZZA – BAZOVICA

Un'importante testimonianza sull'antifascismo sloveno

*Presentata la traduzione in italiano del libro
di memorie di Drago Žerjal*

Grazie alla traduzione italiana delle memorie di uno dei protagonisti dell'antifascismo sloveno, gran parte dell'opinione pubblica avrà modo di ampliare le sue conoscenze su quel determinato periodo storico. Di solito è compito degli storici illustrare gli eventi del passato. Testimonianze dirette come questa, anche se scaturiscono da un punto di vista soggettivo, rappresentano, comunque, una ricchezza che va tutelata e divulgata il più possibile.

In questo contesto si inserisce la traduzione delle memorie di Drago Žerjal, che ha combattuto a fianco degli antifascisti sloveni Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojz Valenčič (ricordati come gli eroi di Basovizza, sulla cui piana furono fucilati dai fascisti) e che fu tra i fondatori dell'organizzazione segreta Borba.

La traduzione in lingua italiana, dal titolo «Il dovere della memoria» è di Aleksej Kalc, autore dell'opera originale in sloveno per la quale, edita nel 1990 dall'Editoriale stampa triestina, si sta ora pensando ad una ristampa. L'opera è stata pubblicata con il concorso dell'Istituto Gasparini di Gradisca d'Isonzo, del Fondo Dorče Sardoč di Gorizia e del Comitato per la commemorazione degli eroi di Basovizza nell'ambito della Biblioteca nazionale e degli studi. La pubblicazione, che raccoglie anche molte fotografie dell'epoca, è stata recentemente presentata, negli spazi della Camera di commercio di Basovizza, dal presidente

del Comitato, Milan Pahor, dalla storica Marta Verginella e dall'autore Aleksej Kalc. Alla presentazione hanno preso parte anche il figlio di Žerjal ed alcuni parenti dell'antifascista sloveno.

Gli intervenuti hanno sottolineato quanto la traduzione sia importante perché consente di conoscere la vita degli sloveni in quel determinato periodo storico, il rapporto con il regime e la ribellione antifascista dell'autore negli anni della gioventù, la complessità e le divergenze presenti all'epoca nella società triestina. La pubblicazione illustra anche le differenze tra singoli gruppi di persone, che si ribellarono al fascismo (come per esempio l'organizzazione Tigr) e si sofferma sulle circostanze in cui all'epoca vissero ed operarono gli sloveni del Litorale.

A.G.

(Primorski dnevnik, 9. 9. 2011)

BASOVIZZA – BAZOVICA

Ricordati i quattro martiri sloveni fatti fucilare dal regime fascista

Oratori ufficiali Marina Rossi e Sergij Pahor

Domenica 11 settembre sulla piana di Basovizza, nell'ambito dell'annuale commemorazione di Ferdo Bidovec, Fran Marušič, Zvonimir Miloš e Alojzij Valenčič, (i quattro esponenti dell'organizzazione antifascista Tigr, che nel 1930 furono fucilati dal regime fascista sulla piana di Basovizza) Sergij Pahor, uno dei due oratori ufficiali ha condannato fermamente l'appellativo di terroristi, che viene ancora rivolto ai quattro martiri nell'81° anniversario dalla loro tragica morte. Pahor, presidente del Circolo degli intellettuali sloveni ed ex presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, ha sottolineato come in questi ottant'anni nessuno si sia preoccupato di chiedere la revisione del processo attraverso la quale annullare l'accusa di terrorismo ai quattro martiri sloveni. Una sentenza che continua ad ostacolare il riconoscimento ufficiale del monumento ai quattro fucilati e del parco commemorativo, nonostante alla cerimonia prendano parte ogni anno eminenti autorità del governo sloveno.

A nome del governo sloveno ha rivolto un saluto ai presenti il ministro all'Istruzione ed allo sport, Igor Lukšič, il quale ha definito i quattro martiri esponenti di una generazione, che ha pagato la ribellione con la propria vita. Sono diventati simbolo di ribellione nell'allora annesso Litorale sloveno e per tutto il popolo sloveno. La Slovenia è ancora oggi considerata, a livello internazionale, uno Stato antifascista. Ha richiamato, inoltre, l'attenzione sulla similitudine dell'attuale momento di crisi economica con la crisi di quel determinato periodo storico, caratterizzato da un forte divario tra ricchi e poveri e da un clima di intolleranza politica che favoriva moti di rivolta. Con l'auspicio che quella pagina della nostra storia non abbia più a ripetersi, Lukšič ha sottolineato che la reazione dei quattro sloveni fu l'unica possibile in quelle determinate contingenze storiche. In apertura è intervenuto il presidente del Comitato dei martiri di Basovizza, Milan Pahor, il quale ha incluso la commemorazione nell'ambito di numerose altre ricorrenze, quali il 70° dell'istituzione del Fronte di liberazione, il 20° anniversario dell'indipendenza della Slovenia e il 10° dall'approvazione della legge di tutela. Ha, inoltre, ricordato e inclu-

so tra le vittime del regime fascista la figura di Anton Gropajc, originario di Draga, che, ancor prima del 1° processo triestino, si suicidò nel carcere romano Regina Celi per le insostenibili torture subite durante l'interrogatorio.

La commemorazione è stata molto partecipata. Vi hanno preso parte, tra gli altri, l'ambasciatore sloveno in Italia, Iztok Mirošič, la console generale slovena a Trieste, Vasta Valenčič, la senatrice Tamara Blažina, i rappresentanti dei sei comuni della provincia di Trieste e della regione Friuli-Venezia Giulia. La deposizione di alcune corone d'alloro sul monumento ai quattro martiri è stata accompagnata dall'esibizione di più cori diretti da Cinzia Santin e della banda di Prosecco diretta da Ivo Bašič.

Nel suo intervento in lingua italiana, l'oratrice ufficiale, la storica e docente all'Università di Venezia, Marina Rossi, ha illustrato ai presenti una panoramica sull'epoca storica, alla quale risalgono i fatti.

Sergij Pahor ha parlato sia degli eroi di Basovizza che della comunità nazionale slovena. Pahor ha detto, poi, che nelle difficili contingenze storiche dell'epoca è comprensibile l'atto di rivolta dei quattro martiri sloveni. E dal momento che il loro gesto non ha causato vittime né seminato terrore tra la gente è fuori luogo parlare di terrorismo.

Ha richiamato, inoltre, l'attenzione sullo spirito di rivolta dei quattro martiri, che non deve diventare oggetto di strumentalizzazione per nessuna corrente ideologica, dal momento che era animato dalla comune volontà di tutelare la lingua e la cultura.

Pahor si è soffermato anche sulla legge di tutela, che a dieci anni dalla sua approvazione attende ancora la sua piena attuazione. Nell'analisi ha anche sottolineato come il clima nella società civile sia indubbiamente migliorato e come i rapporti tra Italia e Slovenia non siano mai stati così buoni. Si è, infine, soffermato sul concetto di identità nazionale e sull'importanza della scuola slovena, che a suo avviso deve rendere qualitativo l'insegnamento della lingua madre e sottolineare il concetto di appartenenza.

Andrej Marušič

(Primorski dnevnik, 13. 9. 2011)

LA TESTIMONIANZA

Quando il duce proclamò le leggi razziali

I ricordi di Stanka Hrovatin sui fatti accaduti a Trieste il 18 settembre 1938

Era il 18 settembre del 1938. Già dal mattino la città di Trieste era in fremente attesa per il grande evento, l'arrivo dell'onnipotente Duce. Piazza grande era stata preparata per accoglierlo al meglio e per fare spazio alla folla fu rimossa addirittura la fontana dei quattro continenti.

A un certo punto sul balcone del palazzo comunale, di fronte a piazza d'Unità d'Italia completamente gremita, comparve la figura di Mussolini, attorniato da uomini in uniforme nera. Imponente, con le mani ai fianchi, la testa eretta, la mandibola sporgente e con un'espressione arrogante e intimidatoria, Mussolini si rivolse alla folla con tono perentorio e la sua voce rimbombava come se fosse giunto il giorno del giudizio universale.

La folla accolse in delirio l'intervento di Mussolini, che con voce profonda scandiva le parole come se abbaiasse. Le urla «Duce, duce» interrompevano continuamente la sua ridicola retorica. In molti forse non si rendevano conto del

to stato jugoslavo.

Membro dell'Accademia slovena delle scienze e delle arti, nel dopoguerra ha ricoperto importanti incarichi istituzionali nella Repubblica socialista federativa di Jugoslavia.

(Novi Matajur, 14. 9. 2011)

IL SAGGIO

«Metamorfosi etniche», ovvero come trasformare le identità

Il saggio di Piero Purini «Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e in Istria 1914-1975» (edito da KappaVu – collana Resistenzastorica) è stato presentato in Corte Morpurgo nel pomeriggio del 30 agosto, nell'ambito della rassegna UdinEstate.

Lo storico Marco Puppini ha intessuto con l'autore un fitto e vivace dialogo incentrato sui temi principali e sulla genesi complessa dal punto di vista storiografico del volume, pubblicazione della sua tesi di dottorato conseguito all'Università di Klagenfurt. Il fulcro delle riflessioni di Purini è l'osservazione storica e sociologica degli spostamenti di popolazioni italiana, tedesca, slovena, croata ed ebraica e dei processi di snazionalizzazione forzata (o desiderata) avvenuti nell'arco del XX secolo nelle terre del cosiddetto «confine orientale» e quelle limitrofe; il suo lavoro innova il panorama degli studi sull'argomento perché parte da fonti archivistiche e bibliografiche multilingue fornendo un quadro più completo delle vicende dal censimento austroungarico del 1910 fino al 1975.

Le trasformazioni delle identità etniche a livello familiare e individuale si inseriscono quindi in un contesto storico peculiare: dalla Prima Guerra Mondiale, che sconvolge l'equilibrio multinazionale dell'Impero Austroungarico, fino all'imposizione violenta e legalizzata dell'«italianità» del regime fascista; dalla situazione drammatica del secondo conflitto mondiale dall'8 settembre in poi fino alle delicate dinamiche geopolitiche del dopoguerra. Un'attenzione particolare è stata posta sulla complessa intersezione delle motivazioni alla base dei movimenti migratori di massa: ragioni economiche, ideologiche e politiche si rafforzano a vicenda e si incrociano con le vigorose spinte all'emigrazione dei mezzi di comunicazione e di propaganda e con le motivazioni individuali spesso del tutto trascurate dalla ricerca storica. Queste operazioni linguistiche e politiche vengono attuate nelle diverse fasi storiche per mantenere sotto controllo le composizioni minoritarie della popolazione di quella che è stata definita «Venezia Giulia»

(Novi Matajur, 7. 9. 2011)

L'INTERVISTA

Boris Pahor sul senso di appartenenza alla comunità slovena

*Lo scrittore sloveno di Trieste interpellato
in occasione della Giornata europea delle lingue*

Professor Pahor, il senso di appartenenza a un popolo rappresenta ancora oggi un valore?

«Sono convinto di sì, perché è qualcosa di naturale. L'uomo nasce in un certo ambiente con le sue tradizioni e la sua lingua. Ciò fa parte del primo sviluppo e non c'è alcun bisogno che la globalizzazione distrugga tutto ciò. Già Kosovel riteneva che per l'uomo europeo era fondamentale mantenere la propria identità. Se ciò vale per l'uomo europeo, lo stesso si può dire anche per l'uomo a livello mondiale. Già dalla fine della Seconda guerra mondiale abbiamo avuto in Jugoslavia una società comunista che difendeva l'unità jugoslava e il patriottismo in nome dell'internazionalismo. Oggi è ben visibile l'influsso negativo dell'internazionalismo. Esiste una differenza tra la coscienza nazionale e il nazionalismo, in quanto l'uomo che sviluppa il senso di coscienza nazionale rischia di diventare nazionalista. La sinistra, che collabora nei sistemi socialdemocratici, sostiene che dovremmo lasciar perdere la coscienza nazionale e preferisce utilizzare il termine «multiculturalismo». Uno sloveno può essere un buono sloveno, ma al tempo stesso anche un buon europeo e un buon cittadino del mondo. La lingua si conserverà solo se si conserverà la coscienza nazionale».

Come sta cambiando l'orgoglio di sentirsi sloveni nelle giovani generazioni?

«Tra i giovani c'è il rischio che l'identità nazionale perda valore. Tutti parlano di globalizzazione, di capitale e di tecnologia. Molti giovani non sentono la Slovenia come madrepatria. Credo che ciò sia un impoverimento, in quanto la perdita della coscienza nazionale significa anche perdita della lingua e indifferenza».

Come si potrebbe incentivare il senso di coscienza nazionale?

«Incentivare il senso di coscienza nazionale è molto difficile. Bisogna essere sloveni e basta! La patria di uno sloveno deve essere la Slovenia. Se l'uomo non si interessa della sua identità, subisce una perdita. Essere veri «internazionalisti» significa anche imparare la lingua del vicino. Non si giunge all'integrazione dei popoli senza l'apprendimento della lingua del proprio vicino, senza poter leggere libri nella lingua originale.

La nostra cultura è europea. Noi sloveni siamo saliti di livello, perché ora la nostra cultura è collocata al pari delle altre. Il libro «Letterature nascoste. Storia della scrittura e degli autori in lingua minoritaria in Italia» parla tra le altre lingue minoritarie anche dello sloveno, presentando le sue opere letterarie meno note. Lo status della lingua slovena è al pari di quello delle altre lingue mondiali. Abbiamo tanti scienziati e autori classici che scrivono in sloveno. Ciò non potrebbe succedere senza la coscienza nazionale. Ma se saremo sempre più a favore della globalizzazione, calerà l'interesse nei confronti dello sviluppo della lingua slovena. Noi sloveni siamo un popolo piccolo, ma molto capace. Il popolo sloveno ha dato molto all'Europa e al mondo, raggiungendo traguardi importanti: questo patrimonio va trasmesso ai giovani, affinché si rendano conto di quanto siamo capaci in tutti gli ambiti. Ciò dovrebbe rappresentare un motivo di orgoglio, in modo da non farci sentire così piccoli.

Levi-Strauss ha scritto che tutte le lingue e tutte le culture sono degne di rispetto. Nessuna è superiore. Ciò che conta sono soltanto le opere create dall'uomo. Inoltre lo sloveno è una delle lingue europee più interessanti, soprattutto grazie al duale, presente anche nel greco antico. Il duale è una peculiarità psicologica riferita a due persone che si amano. Questa particolarità, oltre a tutte le altre, deve

rappresentare per noi un motivo di orgoglio».

Tanja Zorzut
(www.cronacheisontine.it
Novi glas, 29. 9. 2011)

VISCO

Parco della memoria senza contenuti, idee e denaro

L'8 settembre, data emblematica; l'esodo qualche giorno dopo: fiume di umanità dolente in marcia dai lager fascisti di Gonars, Visco (UD). Del primo rimane la superficie. Il secondo è intatto nel cuore logistico: corpo di guardia ("restaurato"), fabbricato della zona comando, cucine, mense, edificio docce, magazzini, preventivo...

La Soprintendenza ha vincolato quasi 70.000 dei circa 112 mila mq; il campo era più grande (baracche e tende). Il Comune, con ridda di variazioni, pensava di "salvare" 20.000 mq, poi 10.000, poi il silenzio, ancora "quantità minima". Ora "rilancia", apre a un "parco della memoria", con mq variabili. Metri quadri, non idea di "leggere" il cuore del campo, con viabilità, perimetro, baracche! Non di conservare l'unico campo fascista in Italia e in una zona per cinque secoli sul confine tra le culture latina, slava, tedesca e ungherese! Il rilancio è "polpetta avvelenata": perso per perso, invece del vincolo su tutto, quello di meno della metà, per vendere il resto, il meglio sulla statale. L' "interesse", è dimostrato: mai partecipato ai numerosi convegni sul riutilizzo di aree militari. Abbandono totale dell'area: in piedi gli alberi peggiori e tagliando noci, tigli e cedri; al saccheggio le cucine nuove (quasi due miliardi!), allo sfacelo le fondamenta della chiesetta, in stato incivile la zona intorno alla lapide della memoria. La "scusa" per non farlo visitare è il pericolo di rami lasciati apposta così. Lasciare che la natura faccia il suo corso, poi qualche provvedimento italico aiuterà: sarà viva una lapide, e sarà morto il campo, l'unico campo fascista intatto in Italia, dove c'è chi crede ancora che non siano esistiti!

Il coordinatore della
Associazione Culturale Vischese
"Terre sul Confine"
prof. Ferruccio Tassin

CARINZIA - KOROŠKA

Unire le forze nella difesa della dignità umana

"Terre sul Confine" invitata a Rosegg ad una cerimonia per ricordare le vittime del nazismo

Su invito della Associazione Erinnern Rosegg, una delegazione della Associazione Culturale "Terre sul Confine" di Visco ha partecipato a Rosegg, in Carinzia, ad una cerimonia toccante, di notevole valore umano e culturale. L'invito era stato portato direttamente a Visco, dalla presidente della Verein Erinnern Rosegg, Elisabeth Prettner, nel corso di una visita al campo di concentramento fascista, l'unico ancora intatto in Italia, e meta di continue visite (all'esterno), da parte di intellettuali ed associazioni austriache, croate e slovene. Rosegg, poco più di 1800 abi

SLOVIT N° 9 del 30/9/11 pag. 14

tanti e una straziante storia contemporanea da raccontare, con otto vittime del nazismo. Resistenti, contrariamente a quanto si crede, e vittime dell'eutanasia nazista, nemica di ciò che, per senso di "razza", non entrava nei suoi schemi perversi.

L'abominio era tale, in quelle teorie, spacciate per "scienza", che si potrebbe parlare persino di "patologia del male", tanto erano lontane da ogni aspetto legato a ciò che dovrebbe appartenere all'uomo.

Manto di prati e foreste plasticamente aderenti all'errare geologico del ghiacciaio che scavò il lago alpino di Velden, Rosegg, con le sue case di sapore alpino, punteggia questo angolo, ora, di pace e paradiso della natura. Ma non fu indenne dalla più bestiale delle ideologie, che per più anni intrappolò l'Europa, ammiccando a idee, che si dicevano opposte e, talvolta anche "nemiche". A Rosegg ci fu chi resistette e fu (sei persone) eliminato nel Lager. Ci fu chi, già di per sé stesso vittima della natura (una persona colpita da epilessia e un ricoverato in ospedale psichiatrico), fu prima torturato da esperimenti, poi soppresso.

Accanto alla chiesa, un grande ippocastano e un tiglio pluricentenario hanno fatto da scudo al sole che splendeva sul prato formicolante di persone, in gran parte giovani.

Silenzio e rispetto per due ore in cui una regia, che respirava umanità, arte e cultura, ha sommessamente ed efficacemente diretto ricordi modulati dalla storia, dalla politica, dal teatro e dalla musica, tutta di alto livello, capace di innervare un tratto di strada dell'umanità che non si deve dimenticare. Effetto finale, lo scorporamento di un artistico segno del ricordo, ma l'itinerario per arrivarci è stato nutrito da tanti giovanissimi, che hanno cantato parole dense; hanno recitato vite soppresse, con la metafora di rose rosse straziate da bestiali strumenti azionati dall'uomo. Discorso ufficiale della prof.ssa universitaria Katja Sturm Schnabel, lei stessa, a sette anni, a Dachau, dove morì sua sorella. Cerimonia bilingue (tedesco e sloveno), come bilingue la lettera consegnata ad ognuno dei presenti con gli articoli 1 e 3 della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Numerose le voci intervenute. Tra esse, quella di Elisabeth Prettner e del vicario episcopale della diocesi di Gurk dr. Josef Marketz.

Il discorso del sacerdote è stato chiaro sul nazionalsocialismo, chiaro, colto, sentito e partecipe, con citazioni da Geremia, ma anche da Primo Levi: ciò che è accaduto, per il fatto stesso che c'è stato, può ancora accadere!

Alla prof. Schnabel è stato consegnato un volume con la storia del campo di concentramento di Visco.

Alla fine della cerimonia, un cumulo di foglie di tiglio che copriva il monumento è stato fatto volare, come le tante vite spente dal nazismo. Spente per perderle, invece si sono librate in alto in alto. E il monumento è stato coperto di rose rosse e bianche che la gente portava, come segno di pietà e riconoscenza per chi, con il sacrificio della vita, ha salvato la dignità umana, raccomandando la difesa con la partecipazione e la democrazia.

Il coordinatore di "Terre sul Confine"
prof. Ferruccio Tassin

MATAJUR - MONTEMAGGIORE

Festa della montagna senza la festeggiata

Un appuntamento organizzato e gestito completamente da estranei

Una festa della montagna organizzata e gestita da persone che la montagna, con i suoi terribili problemi, la fatica quotidiana e – perché no – le piccole e grandi gioie e soddisfazioni, non la vivono sulla propria pelle è un paradosso. Ma nelle Valli del Natisone di questi tempi succede anche questo.

Domenica 4 settembre al rifugio «Pelizzo» i relatori del convegno sul ruolo dei territori montani erano l'assessore regionale Violino, quello provinciale Marcuzzo, il sindaco di Paularo, Faleschini, il (dimissionario?) commissario della comunità montana, Tirelli, e il commissario di Savogna, Damele. Non invitati al tavolo gli amministratori locali e privati del diritto di parola quelli presenti in platea.

Questi ultimi erano appena quattro: un sindaco, due vice e un consigliere di opposizione, quando la comunità montana conta ben 25 comuni.

Evidenti, dunque, il boicottaggio alla tavola rotonda dei «visitors» – per usare un'efficace definizione dell'ex sindaco di Udine, Cecotti – da parte della quasi totalità dei politici autoctoni e l'assenza – per solidarietà, hanno fatto sapere – dei colleghi dell'alta valle dell'Isonzo in Slovenia.

Portavoce del dissenso si è fatto il sindaco di Pulfero. «Le Valli del Natisone si sono ritrovate completamente escluse: tutte le iniziative in programma erano a cura di realtà e persone estranee all'area della Slavia friulana. Dov'erano, per esempio, i nostri gruppi corali? Sono indignato. La situazione creatasi è l'evidente dimostrazione di come la nostra sia terra di conquista», ha tuonato Domenis. Sottolineando, in aggiunta, che per l'organizzazione sono stati consumati quest'anno 10.000 euro, quasi il doppio di quanto si spendeva in passato.

Un appunto va fatto anche all'assessore Violino. Nel suo pur ottimo intervento in vetta ha affermato che «fino al 1989 qui finiva il mondo». Niente di più sbagliato, perché il Matajur ha sempre unito le popolazioni di entrambi i versanti, anche quando la politica cercava di dividerli durante gli anni difficili del secondo dopoguerra. Non si può farne una colpa all'assessore, che ha ripetuto un ritornello sempre in voga. Lui è della Bassa friulana. Ma chi conosce la realtà locale non si sarebbe mai espresso in quei termini.

Ezio Gosgnach
(Dom, 15. 9. 2011)

MONTEMAGGIORE - MATAJUR

«Quassù 110 anni fa il primo incontro tra i popoli vicini»

Don Natalino Zuanella, parroco di Tercimonte e Montemaggiore, domenica 4 settembre, ha celebrato la messa in sloveno, italiano e friulano in cima al Matajur nel 110° anniversario della benedizione del monumento al Redentore. All'inizio della celebrazione ha raccontato la cronaca di quella «straordinaria» giornata del 10 settembre 1901. Di seguito il suo intervento.

Il 5 settembre del 1896 durante il Congresso cattolico italiano a Fiesole, presso Firenze, è stata presa l'iniziativa per rendere omaggio a Cristo Redentore alla fine del XIX e al sorgere del XX secolo della Redenzione. Si decise, allora, di collocare su 19 monti del Regno italico altrettanti monumenti al Redentore. Per le Tre Venezie è stato scelto il monte Matajur. (...)

Veniamo a questo nostro monumento. Il 29 luglio del 1901

è stata posta e benedetta la prima pietra alla presenza di 200 persone. La benedizione è stata impartita dal canonico di Udine, Dell'Oste. 50 operai hanno lavorato per circa due mesi sotto la direzione dell'impresario Giovanni Specogna di Loch di Pulfero.

Nel giorno dell'inaugurazione il monumento non era completato. Mancavano la parte superiore della piramide quadrangolare, alta 20 metri, e la cappella dedicata al Redentore e all'Immacolata («Brezmadežni Mariji»), opere che saranno completate nei due mesi successivi. A metà della piramide, o obelisco, si apriva un vano in cui era collocata una croce in ferro battuto, che ora si trova al centro del cimitero di Montemaggiore, dov'è stata portata quando il monumento fu distrutto. Il costo dell'opera ha superato le 20 mila lire. Era un cifra enorme per quel tempo ed è stata coperta con le offerte raccolte nelle diocesi del Triveneto. Per l'occasione è stata stampata anche una cartolina ricordo con i saluti dal Matajur in italiano e in sloveno.

Il 10 settembre 1901 sono affluite sul Matajur 4000 persone dal Friuli e 3000 dalla valle dell'Isonzo anche se qui in cima correva il confine tra l'Austria-Ungheria e l'Italia. Nonostante il brutto tempo: pioveva, c'era nebbia e non si vedeva niente. Il servizio d'ordine era assicurato da tre carabinieri di San Pietro al Natisone e due gendarmi di Tolmin. Il pellegrinaggio dal Friuli al Matajur è iniziato domenica 8 settembre ed è proseguito il 9 settembre. È descritto nei minimi particolari sul giornale «la Patria del Friuli» e ha suscitato entusiasmi indescrivibili: spari di mortaretti, bandierine multicolori, suono di campane, manifesti bilingui sloveno-italiano posti da Azzida fin quassù. «Živjo romarji, živjo nadškof, živjo papež - Evviva i pellegrini, evviva l'arcivescovo, evviva il papa», vi era scritto. Eppoi c'erano archi e portoni fioriti. Da Savogna 2000 persone seguivano l'arcivescovo che da Ieronizza alla cima è stato portato su una portantina ideata da don Luigi Blasutig di Vernassino, che allora era cappellano a Cividale e in seguito ha preso la guida della comunità di Montemaggiore. È lui che per 25 lire ha comperato la statua del Sacro cuore di Gesù.

Nel 1901 il Matajur era una montagna che, nonostante il confine, univa e non divideva i popoli. Il 10 settembre si è svolto quassù quello che possiamo chiamare il primo incontro tra i popoli vicini. Come risulta dalla cronaca del tempo e dalla predica tenuta dall'arcivescovo Zamburlini. Naturalmente popoli uniti dalla stessa fede, legati dalle stesse radici cristiane, ma anche legati da sentimenti di amicizia, tolleranza, rispetto. La prima guerra mondiale, gli odi, i rancori, i nazionalismi hanno poi rovinato questa convivenza pacifica e naturale. Poi la seconda guerra mondiale e la guerra fredda hanno avvelenato il cuore e la mente di tante persone, come diciamo ogni anno in questa occasione. Ora pian piano stiamo ricostruendo i ponti, stiamo ricucendo i rapporti di pace e di amicizia senza i quali non potremmo avere un'Europa unita. Ogni anno ci ritroviamo sul Matajur sloveni, friulani, italiani e magari qualche tedesco per confermare la volontà di vivere in pace con tutti. E un segno tangibile di questa nostra aspirazione è la presenza attorno a questo altare del coro parrocchiale di Kobarid, del coro Ana «Monte Jouf» di Maniago, ma anche della Filarmonica «Linda» di Nogaredo di Prato, che ha suonato quassù 110 anni fa. Un'aspirazione testimoniata anche dalla presenza di tanti rappresentanti politici, amministrativi e alpinistici del confine che non esiste più e che sta diventando sempre più una linea immaginaria, un confine virtuale che non divide più, ma unisce.

(Dom, 15. 9. 2011)

La visita del presidente del Comitato paritetico, Bojan Brezigar

Il presidente del Comitato istituzionale paritetico per i problemi della minoranza slovena, Bojan Brezigar, recentemente ha effettuato una visita al Comune di Drenchia.

Nel corso dell'incontro il sindaco, Mario Zufferli, e i membri della giunta hanno illustrato la situazione generale del territorio, evidenziando le difficoltà sociali ed economiche del comune nonché le problematiche quotidiane dei numerosi anziani. Sono state portate a conoscenza anche alcune idee e proposte di sviluppo.

Da parte sua, Brezigar ha illustrato le funzioni del Comitato e le opportunità offerte dall'applicazione della legge di tutela della minoranza linguistica slovena della Regione Friuli-Venezia Giulia, evidenziando lo stato di attuazione della normativa nei comuni di applicazione. Infine, sono stati approfonditi anche gli aspetti dell'art. 21 che prevede un apposito finanziamento per lo sviluppo economico dei comuni della provincia di Udine nei quali è storicamente insediata la minoranza slovena, tra i quali Drenchia. E proprio con quei fondi il Comune effettuerà un importante intervento di ripristino della viabilità che conduce a Clabuzzaro.

(Dom, 30. 9. 2011)

MONTEAPERTA - VIŠKORŠA

È caduto l'oblio sulla figura don Arturo Blasutto?

Il 17 settembre ricorreva l'anniversario della sua scomparsa

Il 17 settembre 1994, all'età di 81 anni, tornava alla Casa del Padre don Arturo Blasutto, un sacerdote che visse la propria missione pastorale nel segno della dignità per la gente della Slavia friulana. Purtroppo, a 17 anni di distanza, la sua gente, quella pur «religiosissima» della comunità di Viškorša / Monteaperta, pare averne persa memoria, incurante di poterne (sarebbe meglio dire «doverne») ricordare la figura e l'opera con una messa. Tanto che, in questo clima dell'oblio, anche i parenti non riescono a scardinare persistenti zavorre mentali. Eppure le sbarre del «confine maledetto» sono state rimosse da ben 4 anni.

Allora, pare davvero opportuno proporre un breve ricordo di un sacerdote, che al pari di altri confratelli della Benecia, fu oggetto di angherie unicamente perché ebbe il buon senso di insegnare catechismo e di predicare nella parlata slovena dei suoi fedeli. Fu una persecuzione politica, e non soltanto. Una discriminazione che tuttavia non fu adottata nei confronti dei sacerdoti della Val d'Aosta che liberamente operavano nella lingua francese.

Don Arturo Blasutto, seguendo una consolidata prassi pastorale, esercitò nella parlata locale sia a Oseacco di Resia sia a Liessa e per questo finì in cima alla lista dei sacerdoti contro i quali si accanì una violenta campagna anticlericale e antislovena. Neppure la Curia diocesana,

nonostante qualche timida difesa, si schierò pienamente dalla sua parte, rimuovendolo, infine, dal suo incarico nel 1955.

Ritiratosi a Viškorša, suo paese natale, don Arturo si adoperò perché fosse ripresa l'antica tradizione del Bacio delle croci al santuario della Santissima Trinità, restituendo all'incanto religioso la storica partecipazione delle croci slovene, componente poi preservata dal decano di Kobarid, mons. Franc Rupnik. Purtroppo, da qualche anno, nessuno ne ha preso in carico l'eredità spirituale e il Bacio delle croci si è rinchiuso nei confini di casa.

Le esequie per don Blasutto furono presiedute dall'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti che, all'omelia, ne tracciò il profilo umano e sacerdotale.

«La sua figura – disse il prelado – fu segnata dalla sofferenza e dalla fedeltà. Seguendo la linea di quello che è stato il suo maestro di seminario, monsignor Trinko, si impegnò a difendere e a promuovere la cultura e la lingua delle sue valli. Come e più di altri sacerdoti nativi della Benecia dovette subire pesanti accuse. Soltanto molti anni dopo uscirà il messaggio per la pace di Giovanni Paolo II «Se vuoi la pace rispetta le minoranze». Solo Dio conosce quanto don Arturo soffrì nel suo cuore e il dramma vissuto nel segreto della sua coscienza». Buoh Ioni, don Arturo!

Gianpietro Carniato
(Dom, 30. 9. 2011)

STORIA

Ivan Trinko: «La lingua slovena ha piena cittadinanza nelle chiese»

In margine alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia

I sacerdoti hanno da sempre rappresentato un punto di riferimento insostituibile per la comunità slovena delle Valli del Natisone, tanto più nei momenti di transizione, di crisi e guerre. Lo furono a maggior ragione dopo l'annessione al Regno d'Italia quando, attraverso la politica assimilatrice dei nuovi dominatori, si tentò di minare alle basi le radici culturali e religiose di questa comunità.

Anche in questo difficile momento la popolazione (le rare eccezioni riguardavano impiegati, insegnanti e funzionari pubblici, alcuni amministratori strettamente legati all'apparato del nuovo stato) seguì le direttive dei sacerdoti.

Lo storico sloveno Simon Rutar scrive: «Gli sloveni della Benecia sono molto devoti e sinceramente docili nei confronti della Chiesa cattolica. I sacerdoti hanno saputo popolarizzare la Chiesa e imprimerle un chiaro carattere nazionale. In chiesa la gente si sente come a casa, parla familiarmente con il sacrestano e il sacerdote, fanno domande ad alta voce e fanno le proprie osservazioni sulle prediche, chiedono, ad esempio, perché il celebrante non vuole cantare la messa piuttosto che leggerla.

In chiesa il sacerdote celebra le funzioni in modo familiare: sull'abito indossa la casula e la stola, davanti all'altare si siede su una sedia di paglia intrecciata; la gente invece sta seduta o accovacciata per terra e canta i canti sacri. Don Podrecca racconta che a San Pietro nel pomeriggio del 29 giugno 1885 (festa del Patrono, ndr) mentre eseguivano il ballo nazionale "Slavjanka" al suono della "ziguzajna" (una specie di violino), al suono della campana

dell'Ave Maria, tutti i ballerini, i suonatori e gli spettatori caddero sulle ginocchia e pregarono devotamente.

La gente rispetta profondamente i propri sacerdoti e si prendono cura di loro perché essi rappresentano tutto» (Simon Rutar, *Beneška Slovenija*, Ljubljana 1899, ristampa anastatica Cividale 1998, pp. 66-67).

Oltre alla inculturazione, diremmo oggi, e popolarizzazione della Chiesa nella comunità slovena delle Valli del Natisone, uno dei punti fermi nell'azione pastorale, ma anche nella vita quotidiana, dei sacerdoti era l'uso della lingua slovena locale. Si trattava di una tradizione ormai millenaria che non fu messa in discussione da nessuno dei dominatori passati per queste terre, tanto meno dall'autorità ecclesiastica che apprezzava la profonda religiosità di questa comunità.

Scrivono Ivan Trinko: «Se la lingua slovena non trova protezione nella scuola e riconoscimento dal governo, ha piena cittadinanza almeno in chiesa. Dappertutto si predica in sloveno anche perché non può essere altrimenti. Purtroppo però gli stessi sacerdoti, non conoscendo la lingua slovena letteraria e delle sue regole grammaticali, molte volte alterano anche quanto non è ancora alterato nel nostro dialetto.

Tuttavia devo riconoscere che sotto questo aspetto negli ultimi tempi si sono notati dei miglioramenti e non solo perché i preti più giovani almeno un po' si preparano prima di assumere il servizio, ma anche perché i sacerdoti più anziani stanno più attenti alle regole in modo che alcuni di loro, anche se in dialetto, predicano del tutto correttamente.

Allo stesso modo la dottrina cristiana viene insegnata in sloveno, naturalmente in chiesa, perché a scuola non è necessario. Per le nostre tre parrocchie abbiamo un catechismo particolare che, con l'aiuto del defunto mons. Kociančič di Gorizia [si tratta probabilmente di mons. ?tefan Kociančič (1818-1883), docente di Antico testamento e lingue orientali presso il seminario centrale di Gorizia, ndr], è stato redatto e dato alle stampe dal defunto parroco [di San Pietro] Mučič e dal cappellano Pietro Podrecca. Il libro però è usato solo dai sacerdoti e non viene distribuito ai bambini».

Ivan Trinko si sofferma, poi, su alcune particolarità liturgiche, sulle quali, a cavallo del secolo, si aprirà una forte polemica tra i sacerdoti sloveni e l'arcivescovo di Udine, mons. Pietro Zamburlini (cfr. Faustino Nazzi, *Storia religiosa della Slavia Friulana dalle origini al 1920*, S. Leonardo, <http://fauna31.wordpress.com>, pp. 256-261). «È interessante – scrive Ivan Trinko – che la lingua slovena venga usata, durante il rito del battesimo, nelle domande rivolte al battezzando e nella recita del Padre nostro e del Credo. Allo stesso modo nella celebrazione della santa messa, subito dopo la lettura del Vangelo in latino, viene fatta anche quella in sloveno. Particolarità ancora maggiore è il fatto che quando il sacerdote comunica i fedeli, recita la formula *Domine non sum dignus*» nel dialetto sloveno.

«Tutti i canti in chiesa vengono eseguiti in sloveno se escludiamo quelli della messa cantata e il *Tantum ergo* prima della benedizione eucaristica. Cantiamo durante la messa letta, prima e dopo il *Tantum ergo* durante la benedizione. Accanto al repertorio abituale abbiamo particolari canti per Natale, Pasqua ed altre occasioni. Canta insieme tutta la gente con grande devozione e profondo sentimento. Le melodie sono generalmente semplici, lente e di un rigoroso spirito religioso. Chissà quando sono nate! Le persone non abituate a questo tipo di canto, rimangono involontariamente incantate. Pensate: un coro misto con centinaia di voci, da quelle più alte di donne e bambini cangianti in

tutte le loro gradazioni, colori e sfumature, ai toni potenti dei bassi – il tutto ben amalgamato in piena armonia, senza eccessi e strida, direi quasi a mezza voce, nel segno di una lieve malinconia che spira dolcemente nell'anima. La gente deve avere un cuore di pietra per non percepire il fascino di questo canto» (Ivan Trinko, *Beneška Slovenija*, Celje 1980, pp. 47-49). E mons. Trinko, da sensibile musicista qual era, sapeva di che cosa parlava e soprattutto conosceva l'anima della sua gente.

La partecipazione alle sacre funzioni è massiccia. In alcune feste (cfr. finestra sotto) sacerdoti e fedeli convergono nelle sedi parrocchiali di San Pietro e San Leonardo, dando vita a cerimonie caratterizzate da profonda partecipazione e devozione.

Pochissimi sono i non praticanti che vengono considerati come non facenti parte della comunità. I pochi anticlericali, concentrati nei fondovalle, subiscono influenze esterne e diventano i prodromi dell'opposizione alla lingua slovena e ai sacerdoti che la difendono e usano nella loro azione pastorale. La loro presenza si fa notare già nel luglio del 1865 in occasione della missione al popolo predicata dal gesuita di Tarçetta, p. Antonio Banchig (1814 – 1891). «Gli avversari al Papa, alla compagnia, alla pietà, e al presente ordine di cose non molto numerosi, ma molto astuti e potenti per la loro influenza – scrive nella sua relazione sulla missione di San Pietro –, eransi dapprima adoperati con vari pretesti a dissuadere quell'ottimo Parroco [don Michele Muzzigh, ndr] dal chiamare un gesuita per la predicazione» e poi «erano financo riusciti a seminar discorde fra' cappellani e ad alienarli da esso per modo, che questi vinti dall'inganno, dal timore e da umani riguardi aveano risoluto, e parecchi già concertato, di ricusare e l'assistenza e l'opera loro. Da ultimo aveano qua e colà impegnati i loro adepti perché distornassero il popolo dal concorrere alle sacre funzioni, e quando queste ebbero principio, sparsero la voce che durerebbero due soli giorni». Nonostante ciò la missione ebbe grande successo e alla processione penitenziale dalla parrocchiale al cimitero parteciparono più di 6 mila fedeli (cfr. Giorgio Banchig, *P. Antonio Banchig, gesuita di frontiera*, Cividale 2007, pp. 128-133).

Giorgio Banchig
(Dom, 15. 9. 2011)

STORIA

Carlo Podrecca: «Trattar bene gli Slavi che abbiamo in casa»

In margine alle celebrazioni per il 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia

Avviandoci verso la conclusione di questi scritti sul Risorgimento nella Slavia e sui suoi primi decenni nel giovane Regno d'Italia, non possiamo non evocare la figura di Carlo Podrecca (Cividale 1839-Roma 1916), avvocato cividalese con radici slovene, garibaldino, convinto sostenitore dell'unità d'Italia, che rappresenta l'altra faccia del Risorgimento italiano, quella del riscatto dei popoli oppressi, della fratellanza tra genti di diversa cultura, della necessità di conoscere le lingue dei popoli vicini.

Ma prima di dare la parola all'avvocato cividalese, riportiamo una riflessione nella quale mons. Ivan Trinko, che

quei decenni li ha vissuti come studente e giovane prete, sintetizza lo stato d'animo della gente messa al centro dell'attenzione della politica e della stampa per il semplice fatto di parlare una lingua diversa dall'italiano. «La povera gente, sulla quale gli spiriti maligni tentavano di ammassare nubi tonanti e lampeggianti – scrive Trinko –, la gente povera e semplice non si è neanche resa conto che da un giorno all'altro divenne così importante e pericolosa per lo stato; non si sognava neanche di quanto veniva accusata in modo sconsiderato; non aveva la minima percezione che al mondo esistesse qualcosa che si chiamasse panslavismo, idea nazionale, mira politica e quanto ancora scrivevano a vanvera i giornali italiani! La gente era diventata una sorta di vittima, sulla cui testa gli avversari volevano scaricare quanto non potevano fare altrove, nel significato del proverbio che dice: se non puoi frustare il cavallo, colpisci la sella innocente!» (Beneška Slovenia. Hajdim v Režijo!, Celje 1980, p. 8).

Nei confronti di questo pugno (in proporzione al resto del Regno d'Italia) di sloveni abbarbicati da oltre un millennio alle proprie montagne, dunque, venne sferrata dalla stampa nazionale una campagna di aggressione senza precedenti per il semplice fatto di essere per lingua e cultura sloveni e non italiani. Questa differenza rappresentava una colpa gravissima, una macchia deturpante, uno scandalo per il nuovo Regno che, alla pari degli altri stati europei, mirava a racchiudere nei propri confini una nazione con una sola lingua, una sola cultura, una sola religione...

Di questa campagna ne sa qualcosa l'avvocato Carlo Podrecca che solo all'annuncio della stampa del suo primo libro «Slavia Italiana» (Cividale 1884, ristampa anastatica San Pietro al Natisone – Trieste 1978) fu fatto bersaglio di aspri attacchi da parte della stampa italiana. Ne scrive lui stesso citando il «Fanfulla» del 26 luglio 1884: «Nel suo articolo di fondo intitolato: Un microbo (!), parlando in anticipazione di questa operetta da lui intitolata la giovine Slavia (!), non esita ad asserire: "Sono quattro o cinque migliaia di contadini disseminati nell'alto Friuli, che parlano lo slavo come io parlerei l'ottentotto, cioè, un gergo barbaro di una lingua barbara"» (Slavia Italiana, cit., pp. 125-126).

Ma Podrecca non si dà per vinto, anzi, «quando opere e giornali, per altri titoli autorevoli, concordano nello stesso sprezzo ed ignoranza sui nostri Slavi (ritenuti sinonimi di schiavi) e sul loro idioma, io mi convinco sempre più che la mia illustrazione sarà utile a qualche cosa» (p. 126).

E quando, dopo la pubblicazione, la sua «Slavia Italiana» fu fatta oggetto di aspre critiche (ma anche di sentiti elogi) in Italia e all'estero, Podrecca reagì con un opuscolo dal titolo «Slavia Italiana. Polemica» (Cividale 1885) rintuzzando con stringenti argomentazioni le critiche. Questo non bastò e due anni più tardi diede alle stampe «Slavia Italiana. Istituti amministrativi e giudiziari» (Cividale 1887) fondando su nuove ricerche storiche le sue tesi sugli sloveni del Friuli e sulla necessità di valorizzare la loro lingua e il loro ruolo-ponte tra il mondo latino e quello slavo. Davvero profetiche le intuizioni di Podrecca, ma non isolate. Esponenti della cultura italiana e del Risorgimento sentirono la necessità di andare alla scoperta del mondo slavo allora in grande fermento politico e culturale come constatata lo stesso Podrecca: «In tutta la grande Slavia, da Arkangel a Novi-Bazar, da Astrakan a Lubiana, ferve un lavoro indefesso, efficace, forse decisivo, di studi e di propagande per l'espansione dell'elemento slavo, in ogni parte, e non esclusa per certo l'Italia [...] Gridiamo dunque alto: che è tempo di svegliarsi una volta, e di opporre studi a studi, e ricerche a ricerche, e illustrazioni a illustrazioni, e finalmente

sforzi di espansione – pacifici fino al possibile s'intende – a sforzi di espansione. A questa conclusione dovevamo arrivare, studiando Slavi che vivono entro i confini politici d'Italia. Ché se domani vedremo da altri migliori approfondita la questione dallo stesso punto di vista italiano, ci terremo, per la qualsiasi nostra iniziativa, soddisfatti come d'un alto dovere, propriamente patriottico, osato e compiuto» (p. 124). Podrecca, dunque, invita il mondo culturale e politico italiano ad interessarsi e studiare quegli «slavi» che sono entrati a far parte del Regno d'Italia nell'intento di allargare la propria influenza in tutto il mondo slavo dal momento che «non v'ha nessuna soluzione di continuità geografica od etnologica fra la Slavia italiana e le altre propaggini slave» (p. 124). La finalità di quest'azione è l'amicizia con la grande Slavia.

«Ora il modo migliore per il vagheggiato scopo si è quello di trattar bene, e secondo lo domanda la loro razza, gli Slavi che abbiamo in casa. Il gran principe russo Vladimiro Monomaco nel suo testamento politico ammoniva così i figli: "Dalla maniera colla quale gli stranieri od ospiti vengono trattati in un paese, dipende il bene o il male che ne diranno dopo coi loro compatriotti". [...] A predisporre quindi la desiderata amicizia, sarà opportuno pel nostro giovine Regno di coltivare nel suo seno, e dove ha pronta la materia prima, un semenzaio di lingua e di studi slavi da cui si possano, se non altro, togliere pei cresciuti bisogni i rappresentanti degli interessi nazionali presso tanti popoli a base slava» (p. 136-137).

Carlo Podrecca era chiamato dai suoi concittadini cividalesi «l'avocat dai sclâs» perché il suo studio era il punto di riferimento per gli sloveni del Natisone che dovevano risolvere qualche lite o avevano guai con la giustizia. Ma è diventato ancor più «l'avocat dai sclâs» per le sue ricerche storiche, le sue pubblicazioni, le sue proposte per valorizzare la presenza della comunità slovena del Friuli a favore dell'Italia, la sua strenua difesa di questa popolazione. In questo suo impegno Carlo Podrecca rappresenta l'altra faccia del Risorgimento italiano, quella del riscatto dei popoli oppressi, della fratellanza tra genti di diversa cultura e lingua, della necessità di conoscere le lingue dei popoli vicini.

Nella sua «Slavia Italiana» fa concrete proposte per il progresso economico e sociale degli sloveni del Natisone nel campo della giustizia («Alla Pretura di Cividale, cui confluisce lo Slavo, egli non trova un interprete fisso e se lo vuole, bisogna che lo paghi del suo»), dell'amministrazione locale («date le odierne leggi amministrative ed i conseguenti sempre maggiori incarichi e spese, si abbia il coraggio di ridurre il numero dei Comuni (!), ma si studi contemporaneamente, anche all'infuori della legge comunale, di fare qualcosa per l'ente frazione, tuttora così vitale»), della viabilità che necessita del completamento in particolare con le frazioni montane e di una «tramvia che dal Ponte S. Quirino allacci il Distretto slavo colla ventura ferrata di Cividale», che sarà inaugurata nel 1886. Podrecca propone, inoltre, di affidare la custodia dei confini ad un battaglione fatto «di figli slavi e friulani del circondario di Cividale» e per non dimenticare la storia gloriosa, la chiesa di San Quirino dovrebbe diventare il Panteon della regione, nel quale collocare «sur una parete interna di questa Chiesa i busti dello Stellini e del Querin e sull'altra un quadro raffigurante il Sindico Clemente Galanda, che presta giuramento di fedeltà nelle mani del doge Cornelio, il quale lo ricambia con la famosa pergamena» (pp. 138-141).

Giorgio Banchig
(Dom, 30. 9. 2011)

L'APPROFONDIMENTO

Il bilinguismo perfetto secondo Podrecca

Nella sua «Slavia Italiana» Carlo Podrecca insiste particolarmente sull'istruzione in lingua slovena ed auspica l'uso della lingua locale nelle scuole primarie, adottando il metodo di procedere dal noto (la lingua locale) all'ignoto (la lingua italiana).

«Ma noi desideriamo ancora di più – scrive – e cioè che adoperandosi nelle scuole lo slavo per insegnare l'italiano, si purghi il primo dagli introdotti neologismi ed in una parola lo si riduca a perfetta forma grammaticale. Così i nostri Slavi potranno con tutta facilità parlare e scrivere bene due lingue e si sa, che un uomo vale tanti uomini quante lingue conosce, e che per la regione questo costituirà un doppio capitale da non isprezzarsi, come si è fatto sinora. Soltanto io mi chieggo se gli attuali maestri e maestre sieno al caso d'insegnare le due lingue in modo che la nativa, per ragione naturale, non preponderi sull'altra, che invece entrambe camminino parallele e, se vuolsi, che si mantenga fra esse la sottilissima distinzione di lingua ufficiale e di lingua privata» (p. 134-135).

Una specie bilinguismo perfetto! Ma Podrecca, constatata l'impreparazione degli insegnanti a tale compito, affronta il problema della loro formazione, auspicando che «l'Istituto magistrale di S. Pietro risponda allo scopo di sua fondazione e dia buone maestre, soltanto o principalmente per la Slavia italiana». Come coronamento «dell'istruzione della Schiavonia – propone Podrecca –, si fondi a Cividale, centro della materia prima, almeno una cattedra di lingua e discipline slave» (p.136). E più avanti insiste ancora sulla creazione a Cividale di un istituto «specialista per l'insegnamento della lingua e letteratura slava» e, in attesa di questo, «un'apposita cattedra nel Collegio Convitto cividalese (da dichiararsi nazionale e da completarsi per gli studi tecnici) e doversi in ogni modo proporre agli altri insegnamenti (da me pure suggeriti) di discipline alemanne e di storia friulana quello, dello slavo» (p. 136-137).

(Dom, 30. 9. 2011)

PUBBLICAZIONI

Due libri diversi, ma con punti in comune

La cooperativa «Most» ha presentato alla sagra di Matajur i volumi di Ezio Gosgnach e Marco Gorenszach

Le valli del Natisone, costellate di chiesette dedicate a un firmamento di Santi, una volta ricche di gente religiosa e devota, riecheggiavano di scampanottii e mortaretti. Perché non c'era paesetto che non avesse il suo Santo da celebrare col classico «senjan» e così stemperare l'affanno e la durezza della lotta quotidiana per la sopravvivenza. Oggi rimangono, aggiornandosi, alcuni di questi «sejmi» e tra questi, con la festa laica di Vernasso (4-9 agosto; neppure citata la celebrazione liturgica domenicale) si interseca quella di San Lorenzo nella fantastica cornice montana di Montemaggiore/Matajur, il paesino più in alto delle Prealpi Giulie.

Poca gente, ma tosta; capace di organizzare una sagra, magari per gente scelta, ma una manifestazione di qualità, di svago, di sport, di gastronomia, ma anche e soprattutto di cultura e di scoperta di antiche tradizioni e immersione nelle bellezze che la natura circostante offre in abbondanza. Quindi le mostre fotografiche di Tin Piernu e Marco Gorenszach, già stampate in due pregevoli volumi, che vengono presentati al pubblico, insieme al libro di Ezio Gosgnach «La mia terra la mia gente».

Per Tin Piernu era riservato il sabato pomeriggio, mentre domenica 14, vigilia dell'Assunta, era il turno delle opere di Ezio e di Marco, col pubblico seduto sulle panche in un cortiletto appartato, nascosto tra le case del borgo.

L'editrice che ha curato e stampato i rispettivi volumi è la società cooperativa «Most» ed è quindi naturale che sia stata la preziosa collaboratrice Larissa Borghese a coordinare l'evento e che esprimesse il suo compiacimento Giuseppe Qualizza, presidente di «Most».

Basti considerare i cognomi dei due autori per scoprire che giocano in casa: sono due «domačini - di casa» per esserci nati e vissuti e che, assieme ad altri valligiani contribuiscono a mantenere alto il livello culturale degli sloveni delle valli.

Ezio Gosgnach non avrebbe bisogno di presentazioni avendo lavorato al settimanale diocesano «la Vita Cattolica», dapprima come redattore e poi con la responsabilità di direttore per 11 anni. Punto focale del giornale era l'interesse per «la sua terra e per la sua gente».

L'impegno settimanale di scrivere l'editoriale ha prodotto, in oltre un decennio, un diario settimanale degli avvenimenti più significativi che la storia metteva agli atti e la scelta e la stampa di un centinaio di quegli editoriali dà spessore e rilevanza alla pubblicazione.

Sono brani ben articolati, ricchi di spunti di riflessione, che non si limitano al locale e al contingente, ma mettono sotto luce ambiti man mano più vasti: dal Friuli si allarga l'osservazione all'Alpe Adria, agli eventi più significativi europei, ad avvenimenti di rilevanza planetaria e a quelli più specifici relativi alla Chiesa cattolica. Un recupero di memoria che, fissato su carta, resterà a disposizione di chi vorrà riflettere su un decennio di storia tra i più stimolanti e complessi: basti citare l'11 settembre del 2001 o gli eventi dell'Europa dei popoli dopo i trattati Maastricht e la caduta del confine con la vicina Slovenia.

Di tutt'altro tenore e contenuto il volume di Marco Gorenszach «Le quattro stagioni del Matajur-Štirje letni časi na Matajurju» (per indicare la polivalenza degli interessi della Cooperativa Most). Un libro di fotografie di una delle più belle montagne delle Prealpi. Immagini colte dall'obiettivo di un vero amante della propria terra. Di uno che, amandolo, sa cogliere il luogo, l'attimo, il taglio di luce, l'oggetto, per «eternarlo» in tutta la sua carica emotiva e poetica, tanto da comunicare anche agli altri la profonda emozione di scatti unici e irripetibili.

Non basterebbero fiumi di parole per spiegare questa raccolta geniale di immagini/emozioni. Vi si è sforzato, riuscendoci benissimo, a descrivere il lavoro artistico di Marco, il suo amico e compagno di escursioni Massimiliano Miani, presidente del Cai valligiano.

Parafasando e sintetizzando le sue parole: «Il monte Matajur rappresenta le Valli, è un punto di riferimento per chiunque, sentinella della piana friulana, più imponente e visibile dello stesso monte Canin. Riferimento e luogo vezzeggiato, oltre che dai locali, dai cacciatori, dagli escursionisti provenienti da tutta Europa, dai ciclisti, che misurano le loro forze sui tornanti per ammirare poi dall'alto

panorami mozzafiato verso i monti e la pianura e il mare». È un monte su cui scorreva il confine, da sempre condiviso coi vicini sloveni, oggi ancora di più, e per questo le sintetiche didascalie sono bilingui, italiano e sloveno. Messaggio evidente di condivisione di un bene che è di tutti e che, forse, viene sottovalutato proprio da chi quotidianamente ne percorre le strade, ne respira l'aria, ne sente i profumi, guarda, senza vederli, i colori delle stagioni.

Riccardo Ruttar
(Dom, 15. 9. 2011)

PUBBLICAZIONE

Sette poeti sloveni in una nuova antologia

A tredici anni dall'uscita dell'antologia «Nuova poesia slovena», curata e tradotta da Michele Obit, con la presenza di sette giovani ma già affermati autori della scena letteraria della Slovenia, la stessa casa editrice, la Editoriale stampa triestina/Ztt-Est, pubblica in questi giorni in edizione bilingue un nuovo florilegio intitolato «Loro tornano la sera». L'antologia comprende poesie in italiano con testo originale a fronte di sette ambasciatori della nuova generazione lirica slovena: Primož Čučnik, Lucija Stupica, Miklavž Komelj, Gregor Podlogar, Stanka Hrastelj, Jure Jakob e Karlo Hmeljak. Sono tutti autori nati tra il 1971 ed il 1983, con alle spalle più di qualche pubblicazione e premio letterario e numerose partecipazioni a festival e incontri in tutta Europa. Alcune loro opere sono già apparse nella versione in italiano ma prevalentemente su siti web dedicati alla poesia. A curare la pubblicazione ed a tradurre i versi ancora Michele Obit, che vive a San Pietro al Natisone ed è da tempo impegnato nel ruolo di «traghettatore» di importanti autori ed opere della letteratura slovena in Italia (l'ultimo suo libro tradotto è stato «Piazza Oberdan» di Boris Pahor, mentre è in uscita la sua traduzione del primo romanzo in italiano di Florjan Lipuš, scrittore sloveno della Carinzia). Come scrive nella sua interessante prefazione Miran Košuta, uno dei massimi conoscitori della letteratura slovena, «per la prima volta nella storia degli sloveni, il verso di queste giovani leve è potuto germogliare senza costrizioni di sorta in mezzo alle libere, sconfinata praterie estetiche della contemporanea democrazia espressiva, del globale pluralismo artistico».

I sette autori, rappresentanti di una nuova stagione poetica che sta fiorendo in Slovenia dopo il modernismo ed il postmodernismo, non rinnegano la grande tradizione poetica slovena ma pongono, scrive ancora Košuta, «con planetaria universalità nuovamente l'uomo al centro dell'indagine lirica». L'antologia rappresenta, quindi, un ulteriore strumento per far cogliere al lettore italiano almeno qualche cesto dei più succosi frutti che vanno maturando nel vicino albero dell'odierna poesia slovena.

(Novi Matajur, 28. 9. 2011)

PROGETTO INTERBIKE

In bicicletta da Ravenna a Kranjska Gora

Da Kranjska Gora, in Slovenia (a pochi chilometri da SLOVIT N° 9 del 30/9/11 pag. 20

Tarvisio) sino a Ravenna, in Emilia-Romagna, passando per le province di Trieste, Gorizia ed Udine ed il vicino Veneto.

Sarà questo il percorso del nuovo itinerario ciclabile transfrontaliero che le tre Regioni italiane, assieme ai partner sloveni, intendono sviluppare facendo leva su nuovi fondi Ue stanziati con il progetto denominato «Interbike», complessivamente dotato di circa 3,5 milioni di euro, che sarà illustrato nella sua prima conferenza di presentazione i prossimi 21 e 22 settembre a Koper - Capodistria.

Il progetto "Interbike", previsto nell'ambito della Cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013, intende collegare tra loro le piste e gli itinerari ciclabili già esistenti nelle singole aree, progettare e realizzare alcuni segmenti ancora mancanti ed organizzare anche i sistemi intermodali di connessione, siano essi treno+bici che bus+bici e nave+bici.

«Con il progetto Interbike, che vede la collaborazione della Regione e delle tre Province di Gorizia, Trieste ed Udine, si vuole progettare e quindi concretizzare – sottolinea l'assessore regionale alla Viabilità e trasporti, Riccardo Riccardi – un nuovo collegamento ciclabile Est-Ovest, la «Ciclovía del mare Adriatico», che andrà ad affiancare la parte terminale della ciclovía Alpe Adria (da Salisburgo a Grado), andando così a presentare il Friuli-Venezia Giulia come una regione cicloturistica di valenza internazionale». La parte adriatica di "Interbike" andrà poi a costituire un importante tratto dell'ambizioso progetto della ciclovía europea chiamata Eurovelo 8, da Cadice (Spagna) ad Atene, promossa dalla Federazione europea dei ciclisti, che ha individuato, con il cofinanziamento della stessa Ue, 12 itinerari transnazionali di attraversamento di tutto il continente europeo.

Secondo le prime progettualità (che saranno discusse a Koper - Capodistria) «Interbike» si collegherà alla rete ciclabile del Friuli-Venezia Giulia nei principali valichi italo-sloveni ed entrerà in regione a Rabuiese, per poi proseguire in Veneto sia via Bevazzana che più a Nord via Latisana.

(Novi Matajur, 14. 9. 2011)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: GIORGIO BANCHIG

EDITRICE: **Most** società cooperativa a r.l.

PRESIDENTE: GIUSEPPE QUALIZZA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 CIVIDALE DEL FRIULI, BORGO SAN DOMENICO, 78

TELEFONO: TEL/FAX 0432 701455

E-MAIL slovit@tin.it

STAMPA PIERPAOLO GORI

VIA D. FAILUTTI, 4/2 - 33050 ZUGLIANO (UD)

REG. TRIB. UDINE N. 3/99 DEL 28 GENNAIO 1999

ASSOCIATO ALL'UNIONE

STAMPA PERIODICA ITALIANA



UNA COPIA = 1,00 EURO

ABBONAMENTO ANNUO = 20,00 EURO

C/C POSTALE: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 CIVIDALE